

SILVESTRO VOLTA

ALTERNANZA
E
UNIVERSO

(P R O - M A N U S C R I P T O)

SILVESTRO VOLTA

ALTERNANZA E UNIVERSO

(P R O - M A N U S C R I P T O)

D
Martino
che si offre con una
questa gestione

L. p. vol. volta

CHIARIFICAZIONE DI CERTA TERMINOLOGIA

UNO-ALTERO:	è una sola Realtà Alternata, mai a due.
ALTERO:	intendo ciò che al termine ad, pur essendo uno nella Sostanza, fa distinguere l'una Persona dall'Altra.
RELATIVITA:	stato di relazione.
L'ASSIOMA:	verità evidente, non esiste per noi che siamo dualisti, e non esiste, come l'intendiamo noi, nemmeno in Dio che è Uno-altero.
MORE STORICO:	là dove la Rivelazione arriva all'umana intelligenza. Tutto ciò che è « more storico » è di competenza dell'umana ragione.
RIVELATO:	da credere com'è.
DI RAGIONE:	da vedere come sono io: qui il « rivelato » è storia e pensiero.
DUALISMO ANALOGICO:	tutto ciò che è « creato » è dualistico. Con il dualismo solo è impossibile arrivare anche analogicamente all'Uno e all'Altero che è in nessun modo dualistico. Dio ha lasciato l'Universo nel dualismo. Senza l'Uno e l'Altero di Dio è impossibile la vera analogia nei riguardi di Dio, quindi è impossibile arrivare a Dio senza l'ausilio « aggiunto » di Uno e di Altero. Non vado contro il dogma dell'umana capacità di arrivare alla cognizione di Dio, in quanto analogicamente l'Uno-Altero, « more storico », mi dà per esclusione di non contraddirmi (una contraddizione analogica, dacché solo due sostanze di Dio si contraddirebbero realmente) e non nego la Rivelazione in quanto, credendo, arrivo con la fede a Lui com'è. Quindi noi, pur vedendo dualisticamente per natura, escludiamo analogice un vero dualismo nell'Uno-Altero. Quindi posso dire è di ragione, perché cade sotto la ragione; è rivelato, perché cade sotto la fede. Così è possibile dire che andiamo a Dio per la ragione in quanto la « Rivelazione » la studiamo umanamente. Diciamo che i filosofi non sono riusciti a raggiungere analogice Iddio com'è in quanto non hanno avuto notizia « more storico » dell'Uno e del Trino, o in quanto hanno creduto alla Rivelazione « intangibile », là dove l'umano poteva e doveva studiarla. Del resto Cristo rivelato come uomo lo studio storicamente; perché non debbo studiare la Parola scritta con inchiostro e sentita umanamente?
FEDE NATURALE:	credo ciò che non posso raggiungere nel dualismo indefinito della natura. Dio solo Uno e Trino lo può raggiungere.

FEDE SOPRANNATURALE: ciò che è fuori da ogni dualismo, ciò che è da credere com'è: come la verità dell'Uno-Altero, e dell'Incarnazione di una Persona, la Seconda che, dall'Universo inintelligibile e intelligibile, porta all'Alterità e all'Uno di Dio. Questo mondo è tutto da credere com'è.

L'ALTERNANZA: è lo sviluppo grafico a zig zag verso il termine *ad* delle Persone divine che come termine *ad* non è infinito, altrimenti avremmo tre infiniti. Ma non è nemmeno indefinito, dacché parte dall'infinito. L'alternanza denuncerebbe una certa gravitazione delle Persone nei riguardi dell'Essenza (l'Uno non è pluralità, la quale come pluralità è soggetta a gravitazione).

GRAVITAZIONE: non intendiamo dargli un significato fisico, ma metafisico. L'Uno che va al Trino, ossia l'Uno che va alla pluralità, la quale parte dall'Infinito Uno e conclude non con tre infiniti: infatti il Padre non è un infinito, il Figlio non è un infinito, lo Spirito Santo non è un infinito. La Persona non è infinita per sé, ma per l'Uno, che è Uno e non tre infiniti. Per questo, noi per intenderci diciamo che la Persona, nel suo processo al termine *ad*, non può essere infinita, altrimenti, i tre termini *ad*, sarebbero infiniti, e allora la dichiaro infinito-indefinita con un'espressione inadeguata, ma significativa. D'altronde tutte le volte che affermeremo saremo inesatti, perché la nostra posizione dualistica non è di affermare, ma di escludere, o meglio di evitare l'assurdo che è solo in una posizione negativa.

INFINITO-INDEFINITO: l'uso non con significato affermativo, ma negativo. Infatti è infinito il Padre, è infinito il Figlio, è infinito lo Spirito Santo in quanto partono da Uno-infinito; non in quanto sono tre Persone, ossia l'espressione dei tre termini *ad*, ché allora sarebbero tre infiniti. Per questo le tre Persone le chiamo infinito-indefinite; così si dica del termine impeccabile-peccabile. L'impeccabilità è dell'Uno come l'infinità. Quindi uso il termine impeccabile-peccabile per sentire la loro gravitazione metafisica « morale » e per capir meglio il peccabile peccato del dualismo cosciente.

NOTA BENE: L'altra terminologia è quella tradizionale di Aristotele e S. Tommaso, ma non sempre. Ho cercato di semplificare più che è stato possibile accettando il comune patrimonio dei termini. È evidente che ciò che esprimo per esclusione è esente da imperfezione: Dio non è due nell'Essere e nell'esistere; non è dualistico nell'Essere relativo. Però quando tenterò di aggiungere qualcosa di positivo, per necessità sarò impreciso, dato che il mondo di Dio Altero non trova alcuna analogia in natura. Non cito autori, dacché le notizie che studio sono in qualsiasi testo di filosofia e teologia. I nomi della teologia tradizionale li scrivo in maiuscolo.

INTRODUZIONE

Negli altri due saggi abbiamo insistito a dimostrare l'assurdità di un Dio solo, assoluto. Abbiamo affermato che Dio è Uno-altero e questo primo, per non cadere nell'assurdo sul problema di Dio, secondo per capire l'Universo. Sul primo argomento abbiamo sfondato più che ci è stato possibile mettendo in contraddizione tutti i sistemi che sono partiti o da un solo assoluto o da un solo relativo: vedi primo e secondo saggio. Abbiamo affermato tante volte che la nozione dell'Uno-Trino come suona e come è espressa, è del nostro mondo storico naturale, perchè è stata manifestata nel nostro tempo, perchè è scritta in un nostro alfabeto e da un nostro modo sintattico e filosofico di concepire. Per esempio, se dico Dio Uno-Trino con la trattina, faccio un'identificazione dell'Uno e Trino; e se metto una congiunzione come la « e » « Uno e Trino » con la « e » complico ancora di più. Siccome è un modo naturale di scrivere e di pensare, abbiamo detto che è dualistico e quindi risponde al nostro modo di vedere e di pensare. Con questo metodo, l'unica cosa da evitare è l'assurdo. Dopo aver schivato questo, noi possiamo emettere l'atto di fede « credo com'è ». Su questi punti ci siamo spiegati a esuberanza negli altri due saggi. C'è rimasto un terribile dubbio sull'Universo creato come la tradizione si esprime, e su un'altra posizione, di Dio che come Assoluto è Uno e come Persona è Tre. Le quali tre Persone non sono tre « infiniti ». C'è una gravitazione tra l'Uno e i tre ad? Ecco il significato di questo nuovo saggio: quello di chiarire la posizione dei tre ad, all'Uno, e impegnare le Persone nel nuovo mondo dell'alternanza per capire l'Universo. Infatti l'alternanza non esclude l'alterità, dichiara una posizione delle Persone al termine ad, esclude dal rischio di chiamare tre « infiniti » le tre Persone, iscrive la cosiddetta creazione sullo sviluppo grafico della Persona, nell'alternanza s'intende, senza arrischiare un manicheismo. Le Per-

sone non essendo al termine *ad*, s'intende come termine *ad*, infinite, giacchè allora sarebbero tre infinite, sono soggette, come pluralità-all'Uno, a una certa forma di gravitazione. Nella Persona del Verbo, per esempio, gravita l'Universo che è in quanto è nell'alternanza delle Persone, senza essere nè l'alterità nè l'Uno. Non posso dirle indefinite le Persone, dacchè partono dall'Uno che è infinito, non posso dirle tre infinite, dacchè sono nella pluralità dei tre *ad*. La Persona nell'alterità, è, tanto Padre, tanto Figlio, tanto Spirito Santo e in questa relatività (l'unione) sono perfette. L'attrazione tra Padre e Figlio è sostenuta dalla « repulsione » dello stesso Padre e Figlio nello Spirito Santo. Lo sviluppo di ciascuna Persona verso l'infinito-indefinito (per intenderci) del termine *ad*, è per forza soggetto alla « gravitazione ». Allora è comprensibile nella razionalità il sì e il no, nella animalità, vegetabilità la vittoria della morte sulla vita, nella mineralità l'impossibilità del moto perpetuo.

In certo modo la razionalità, l'animalità ecc., le posso chiamare create? in quanto pur vivendo dell'alternanza delle Persone, non sono nè l'Uno, nè l'alterità, e nemmeno l'alternanza. In questo senso non sono neanche necessarie. Infatti la gravitazione che è nella razionalità del sì e del no (necessario nel dualismo) nella sua capacità di sbagliare, non è, nè nell'Uno, nè nell'alterità, e nemmeno nell'alternanza, la quale pur gravitando nei tre *ad*, non può che dire sì. In questo senso si può accettare che il mondo è creato. Non in altro modo, dacchè se Iddio cavasse dal nulla, supposto che ci sia, il nulla antecedente sarebbe il suo grande giudice. Non posso dirlo in ciò che non è; come il meno venti tra il cento e l'ottanta. L'esistente non è il meno venti, ma il cento e l'ottanta. L'alternanza non creata nel cento, ha una certa creabilità nel cento in quanto ha la possibilità in noi del meno venti. Tutto questo viene capito nel non essere tre infiniti ai tre termini *ad*. D'altronde se le relazioni partono dall'Uno-infinito, non potrebbe mai essere tre infiniti, benchè siano tre individue Persone che sono per l'alternanza prima, seconda e terza.

Ci domandiamo, e il peccato? I teologi tradizionali per non arrischiare di rendere responsabile Iddio della imperfezione e del peccato, fanno creare da Lui degli esseri e delle sostanze, le quali secondo me impegnano più gravemente la responsabilità di Dio non schivando poi che a parole o un panteismo o un manicheismo, oppure tutti e due insieme. La sostanza è sostanza.

Uno mi potrebbe obiettare davanti al nostro sistema, l'alternanza sorretta dall'alterità e dall'Uno non cade nel panteismo? Per niente, se quel tale ha capito ciò che ho detto sopra. Mentre una sostanza che nasce dalla Sostanza porta con sé un vero panteismo, dal quale si salva con la parola in extremis che non intende essere panteista.

Se infatti dico la sostanza causa di un'altra sostanza, escludendo l'altero, come faccio a non cascare in un panteismo? Ammessa la creazione così, come la rendo dipendente, con un secondo, mosso dal primo motore? Non faccio anche qui un panteismo relativista? Qualsiasi relazione di una sostanza alla sostanza non può che farla incappare in un panteismo. L'assoluto poi dove andrebbe a finire rapportato ad una sostanza contingente? Un'altra domanda pure pericolosa: se Iddio è veramente perfetto, perchè crea delle sostanze imperfette?

Pur ammettendo Dio non solo assoluto, ma anche relativo, altero, se lo studio solo come Uno e Unione, ossia alterità, non spiego ancora esaurientemente. Se invece lo studio nell'alternanza ossia nel suo procedere ai tre singoli ad, allora capisco, e la gravitazione dall'Uno ai tre singoli ad, e una gravitazione dualistica di un cerchio che può essere detto quadrato (l'errore). La filosofia tradizionale facendo creare una sostanza dalla Sostanza per evitare un panteismo di vedere il mondo in sé, non è caduta in un peggiore panteismo, confinandolo poi in un manicheismo? Iscrivendo nell'alternanza della Persona, la razionalità, l'animalità, la vegetabilità, la mineralità, non ci cado, dacchè come ho detto prima la razionalità non è nell'Uno, nè nell'altero: è della alternanza là dove è solo sì, il cerchio è cerchio; nel no « il cerchio è un quadrato » non esiste nell'alternanza, ma è retto dall'alternanza.

In questo modo accetto una gravitazione e non la faccio creare: una perfezione che crea una imperfezione. Uno-altero non può affrontare l'assurdo di tre ad infiniti; se c'è una certa gravitazione necessaria dell'Uno alla pluralità, la devo accettare. Come posso accettare che la Sostanza impeccabile faccia una sostanza peccabile? La peccabilità nasce per forza dall'alternanza senza essere peccato, altrimenti il no contraddirebbe l'altero e l'Uno mentre il peccato, se ha la radice nella peccabilità, non ha come conclusione necessaria il peccato che è solo della razionalità dualistica e del no della razionalità, ciò che si toglie dal sì della alternanza. E' possibile che una sostanza sia sì e no? Sull'alternanza che è un modo

di relazione in gravitazione, in quanto l'Uno è da raggiungere da dei tre singoli ad, è meno difficile comprendere l'altra gravitazione che dalla peccabilità conduce al peccato. E quindi affermare la responsabilità del peccato nella razionalità iscritta nell'alternanza, il quale peccato ha una specie di esistenza non in quanto è no, ma in quanto è inserito nel sì dell'alternanza.

Ancora, per chi è cristiano, il problema dell'alternanza rende davvero intrinseca, nella razionalità del sì, e l'Incarnazione del Verbo, e l'intrinsecità della Grazia, la quale attraverso alla comunicazione della sostanza a una sostanza cade nello stesso rischio detto sopra per l'Universo così detto naturale. Se si cade nel panteismo allora la Grazia non è Grazia, ma natura, e se è davvero una sostanza a sè, si arrischia di cadere nell'imputazione di Lutero.

Ora, per insistere sulla chiarezza, ci tengo a marcare i tre momenti: quella dell'Uno (assoluto), quello dell'altero (dell'unione, tanto Padre, tanto Figlio e tanto Spirito Santo) e quello dell'alternanza ossia dell'Uno alla pluralità dei tre ad, che non potremo dire tre infiniti, ma nemmeno tre finiti o tre indefiniti. Noi useremo spesso, per capirci, infinito-indefinito. Infinito il Padre, Figlio, Spirito Santo in quanto partono dall'Uno infinito e « indefinito » in quanto i tre termini ad non sono tre infiniti.

Nel secondo saggio abbiamo accennato al modo grafico di uscire della relatività dall'assoluto: abbiamo usato non la linea che sarebbe la continuazione del punto che è l'essenza, ma uno zig-zag che deve raggiungere i tre termini ad.

Conclusione. L'alternanza è una nozione fondamentale per staccarsi come relazione dall'Uno della Sostanza. Però l'alternanza non è l'alterità. L'alterità, la quale è unione di relatività, è tanto Padre quanto Figlio tanto Spirito Santo. L'alternanza è il procedere a zig-zag verso il termine ad; è un modo di procedere infinito-indefinito. Non dico solo infinito, perchè ci troveremmo ad avere tre infiniti, non solo indefinito, perchè escluderemmo l'infinito di origine: dell'Essenza. L'alternanza è sul sì, ossia procede senza contraddirsi con la perfezione dell'Uno-altero. Guai se avesse il no. Se il no c'è nella razionalità di individui diversi, è perchè ripugnerebbe che diversi individui iscritti nella razionalità dovessero dire solo sì. La peccabilità degli individui iscritti nell'alternanza è fondamentale ed è quella che fa che in fondo al termine ad esca un infinito e non tre

infiniti. Il sì, e non solo il sì della razionalità, è la ragione intrinseca per non concludere nell'assurdo dei tre infiniti e nel non escludere la gravitazione metafisica. E' vero che l'alternanza che scaturisce dall'Uno-altero non può dire che sì (che il cerchio non è che cerchio), ma è anche vero che nella razionalità ci deve essere la possibilità del no, altrimenti non avremmo il concetto vero della razionalità dualistica.

Accettato così il problema, non mettiamo una contraddizione tra l'Uno-altero e l'alternanza, in quanto il sì dell'Uno-altero è pure dell'alternanza, mentre l'alternanza che ha anche una sua razionalità di sì, fa in modo che non ci siano tre infiniti.

Il problema del « creato » non valido per noi in quanto uscito dal nulla, è valido in quanto senza l'Uno-altero, la nostra alternanza di razionalità non potrebbe sussistere. Non avrebbe significato come la libertà a due e quindi con una responsabilità. Diciamo chiaro che il nulla non esiste ed è mai esistito, altrimenti Iddio sarebbe stato sconfitto dal suo più grande nemico. E in certo senso c'è un nulla nel meno della realtà, il cerchio che è quadrato. Infatti resta cerchio ed è reale e non è quadrato che è irreale. Questo potrebbe dirsi il « nulla ».

La rottura tra l'Uno-altero e la nostra alternanza è nel « no », ossia nel quadrato del cerchio. Ciò fa la gravitazione vera della razionalità.

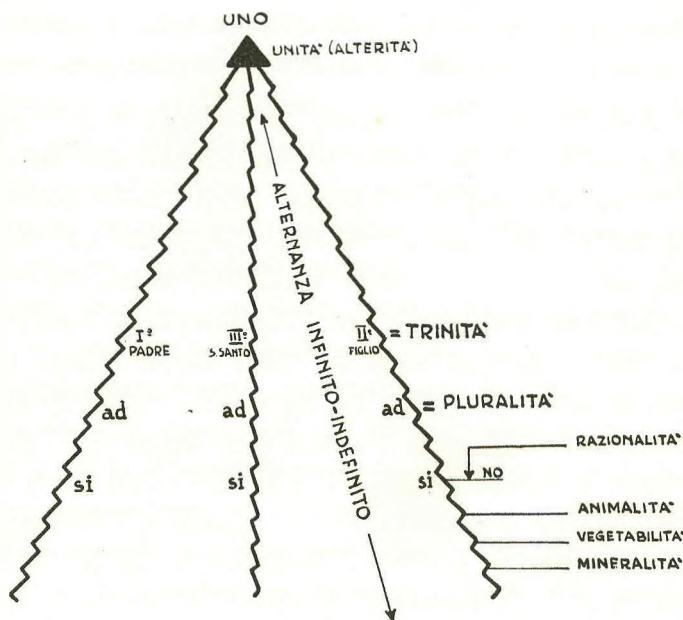
Su questo metro ora svilupperemo sommariamente gli argomenti che abbiamo già trattato negli altri due saggi; ma non con un dualismo staccato dalla Persona, ma espresso nella Persona la quale non può essere nel dualismo nostro della razionalità che sì solo, mai no.

CAPITOLO I.

L'ALTERNANZA NELL'UNO-ALTERO E L'UNIVERSO

Qui debbo trattare dell'alternanza, un elemento fondamentale per capire Iddio cosidetto « creatore » e la cosidetta creazione. Abbiamo accennato, in una nota a pag. 68 del secondo saggio, come il processo della Relatività dall'Uno deve staccarsi. Se l'Uno continuasse nella Relatività, la cosa non sarebbe per niente chiara. Voglio dire, occorre che il relativo si stacchi dall'assoluto in un suo modo. Per esempio, se l'assoluto è un punto, la relatività non può essere una linea; noi per chiarire, abbiamo fatto uscire dal punto che è l'Uno uno zig zag che distingue graficamente l'Uno dalla Relatività: la quale è alterità come unione, ed è alternanza come sviluppo di ciascuna Persona a singolo ad. Va bene che le Persone che nascono dall'Uno sono alterità, ma si sviluppano nell'alternanza, altrimenti non ci sarebbe un processo di Persona come quella tale Persona sussistente, la quale fa allontanare all'infinito-indefinito le Persone dall'Uno, e fa nascere una gravitazione data dalla loro pluralità e dal non essere tre infiniti. Quindi l'alternanza è un elemento fondamentale, affinché le Persone non si contraddicano: ossia affinché l'alternanza non contraddica l'alterità e l'Uno, e nello stesso tempo per non fare un uno fuori dell'Universo. In questo, cerco di superare la posizione del primo e in parte del secondo saggio. Là ho sostenuto la posizione dualistica del creato, ma di un dualismo staccato completamente dall'Uno-altero, e poi raggiunto da una Persona, nel nostro caso dalla Persona Verbo. Ma ci resta sempre un di fuori. Nei due saggi l'ho fatto per schivare un panteismo, arrischiando un manicheismo: un di fuori di Dio resta sempre un di fuori di Dio. Ho già detto e lo ripeto che se ci fosse un solo Uno non ci potrebbe essere nessun di fuori (vedi Parmenide, vedi Budda). E' solo

con la relatività dell'assoluto che possiamo comprendere le cosiddette contingenze. Può esistere ora una contingenza di fuori? Perché non iscriverò nell'alternanza (lo zig zag) il nostro modo di realtà, la quale non può essere una sostanza. Per noi è Una la sostanza, è l'Uno; il resto è alterità e alternanza. Nell'alternanza ci saremmo iscritti noi, ossia la razionalità. Completo il grafico (1). L'alternanza però che procede necessariamente dal-



l'Uno-alterità, non può contraddirsi con il loro processo ai tre ad. Se è un sì nell'Uno-alterità, lo deve essere anche nell'alternanza: un cerchio che è solo cerchio e non quadrato è nell'Uno, nell'alterità e nell'alternanza. In noi può « essere » anche no, può essere anche quadrato, in quanto noi non partecipiamo necessariamente all'altero e all'Uno, ed è per questo che la nostra alternanza è a due, può essere sì è no, può essere cerchio e quadrato e per questo può contraddirsi.

L'alternanza che può essere sì e no, nello stesso cervello, non è necessaria. E da qui mi allontano dall'errore di un panteismo. C'è un di

fuori, ma nel no quando ci vuole il sì, nel cerchio che è quadrato, ma non nel cerchio che è cerchio e nel sì dove necessariamente ci vuole il sì. Con il dualismo nell'Uno-altero espresso di fuori, anche se poi è raggiunto dalla Persona con il famoso lamda, mettiamo anche un sì di fuori all'Uno-altero ed allora creiamo un manicheismo. Se noi giochiamo su delle sostanze, anche se queste sono causate, davvero non si può schivare il panteismo. Nella razionalità, iscritta sull'alternanza, ho l'insufficienza di essere a se stessi, la possibilità di capire il peccato e ancora il rapporto di necessità tra l'Uno-altero e alternanza. Così che lo stesso problema del peccato è molto assottigliato. Da sostanze partecipate, dato che ci possono essere, il concetto di peccato originale o individuale è un guaio molto serio; difficilmente lo si può ammettere senza contraddirsi. In una posizione come la mia, la cosa anche se non è comprensibile, per lo meno non si contraddice. Un'alternanza non necessaria ci deve essere per non arrivare ai tre infiniti, e se c'è accanto a una alternanza necessaria anche una non necessaria, per forza bisogna accettare una gravitazione che, nel caso della coscienza, diventa peccabilità e per la libertà dualistica anche peccato. Uno mi può dire, se è alternanza non necessaria, che colpa ha? Se per non arrivare ai tre infiniti c'è una gravitazione, la colpa perchè dev'essere del più debole? E' di ragione: perchè infatti dev'essere il debole ciò che è necessario? Tra l'altro sarebbe una contraddizione. E se non ci fosse un « cedibile » avremmo tre infiniti. L'Uno-altero come alternanza per necessità non deve contraddirsi, come in altro modo è di necessità la cedibilità, e così la peccabilità. Ma tra le cedibilità e il cedere, la peccabilità e il peccato c'è un razionale, ossia la realtà di un dualismo, reale solo nel sì, ed irreali solo nel no, reale solo nel cerchio come cerchio e irreali come cerchio che è quadrato; però definitivamente dualistico per la libertà, quindi non necessitato. Dio non potrà mai dire nè come Uno, nè come altero, nè come alternanza che il cerchio è un quadrato. Noi nell'alternanza del dualismo, possiamo dire che il cerchio è un quadrato. E da questo la gravitazione delle Persone, vuoi qui del Verbo, e il peccato in noi.

Quando si dice che Gesù Cristo era impeccabile, non è solo per la Persona, ma è per la necessità delle Persone come altero e alternanza. Se peccasse, contraddirebbe tutto: anche l'Uno; però se non sentisse gli effetti della peccabilità non sarebbe uomo, e dopo il peccato, se non sen-

tisse gli effetti del peccato non capirebbe l'uomo decaduto. Ecco una vera illuminazione: l'intrinsecità della cosiddetta creazione là dove diciamo Creatore, la intrinsecità dell'Incarnazione del Verbo là dove è alternanza necessaria; e la non necessità là dove la cosiddetta creazione è peccabile e ancor più in quanto è peccato. Da ciò la non contraddittorietà dei dogmi del peccato, del dogma di una dipendenza, di una intrinsecità di Incarnazione, di una intrinsecità di « creazione »; e nello stesso tempo di una non intrinsecità di « creazione » in quanto ha la capacità del no e in una non intrinsecità dell'Incarnazione, in quanto il peccato non appartiene alla Persona Verbo, la quale contraddirebbe tutto, se dicesse che l'alternanza fosse no e l'altero e Uno sì; oppure l'alternanza è sì e no, mentre l'altero e l'Uno è sì.

Concludendo. L'alternanza è necessaria all'Uno-altero, per non concludere in tre infiniti i termini ad, che noi diciamo impropriamente infinito-indefiniti. Infinito perchè parte dall'Uno che è infinito e indefiniti perchè non possono concludersi in tre infiniti.

Secondo: il cosiddetto creato non è dal nulla; non è mai esistito il nulla, ma soltanto non è a sè; non è una sostanza, dacchè come è possibile schivare il panteismo con la Sostanza che produce un'altra sostanza? Per noi l'Universo l'abbiamo iscritto nell'alternanza della Persona, la quale come relatività, deve rispondere nell'alternanza all'Uno-altero senza potersi contraddire: non contraddire all'Uno-altero, ma non contraddire nemmeno a un infinito della Sostanza con tre infiniti delle Persone. L'Universo che è iscritto solo nella alternanza, non può essere nè l'Uno nè l'altero: e in questo è insufficiente, e in questo può starci la cosiddetta nozione del creare, ma non in quanto è solo sì o in quanto il cerchio è solo cerchio che questo risponde all'alternanza dell'Uno-altero; il dualismo è un requisito necessario dell'Universo e lo distingue, e dall'alternanza del solo sì, e tanto più dall'altero e Uno.

Terzo: L'intrinsecità dell'Universo è in ciò che è sì, tanto che si identificherebbe con l'alternanza dell'Uno-altero, se non ci fosse il no che gravita sull'alternanza e che fa, come abbiamo detto, che non concluda in tre infiniti. Uno potrebbe dire: è proprio la nostra alternanza, di relatività libera, che toglie dal pericolo dei tre infiniti le Persone? No, giacchè è nella pluralità delle Persone; però l'alternanza del sì e del no che è l'assenza della razionalità libera, toglie l'Uno, l'altero e l'alternanza dalla re-

sponsabilità del no, e questo per non contraddire all'Uno e all'altero; secondo, per marcare la gravitazione della pluralità e non rendere responsabile Idlio di una contraddizione di una convivenza del sì col no, e del cerchio che è anche quadrato. Ciò è davvero importante e lo si capisce per non trovarsi dinanzi a una contraddizione. La razionalità dualistica non contraddice nè all'alterità, nè all'Uno-altero di Dio, mentre contraddirebbe se come due non potesse dire che solo sì. L'Universo cosciente dicendo sì, dice il sì dell'alternanza divina, dicendo no, non dice niente e per questo il male non è, o per lo meno è una relatività in meno: infatti il cerchio che è quadrato, non è vero come quadrato, ma è vero come cerchio dichiarato. Ciò dice che è impossibile che possiamo ridurre il nostro male al nulla, ma è solo a due (sì e no), mentre l'Uno-altero è solo a Una espressione (sì).

Quarto: Creando un dualismo di fuori, arrischiamo di cadere in un manicheismo larvato. Facciamo un di fuori, vero di fuori, troppo estrinseco e solo estrinseco, una specie di contro Dio estrinsecamente staccato. Per noi ciò non è esatto e in questo ci allontaniamo dalla concezione precedente, anche se viene soccorsa immediatamente dalla Persona la quale unisce l'Universo a Lui attraverso il lamda. Il dualismo rimane lo stesso nella estrinsecità dell'Universo nel suo modo di uscire dal sì per il no: ma è legato intrinsecamente per il sì. Questa concezione è quella che ci toglie da più numerosi assilli, soprattutto non ci mette di fronte a una contraddizione, ciò che deve schivare l'uomo, per dirsi uomo, col suo raziocinio.

L'ho già detto altre volte che noi, anche naturalmente, non possiamo arrivare all'affermazione, ma solo alla esclusione di ciò che è assurdo.

CAPITOLO II.

SENZA L'ALTERNANZA NON E' POSSIBILE NESSUN SISTEMA

Nei due saggi precedenti e in speciale modo nel primo « Assoluto-Relativo » abbiamo dimostrato l'assurdità di un solo Ente a sè e di un solo Ente come Creatore dell'Universo. Occorre all'assoluto il relativo in se stesso per comprendersi; infatti si vive non nell'Ente, ma nella Relazione, e come artefice dell'Universo, il quale da contingente, supposto che si possa dare una sostanza contingente, « contingentizza » l'assoluto: è sufficiente, qui, qualsiasi legame, anche quello logico prescindendo da altre dipendenze. L'assoluto solo non può accettare nessun'altra relazione fuori di sè, e un di fuori non vi può essere in quanto il « fuori » nel senso vero, toglie una relazione, per lo meno una certa intrinsecità, fattore necessario per qualsiasi rapporto. D'altronde, estrinseco l'Universo, resta un fuori completamente di Dio che crea un nuovo mondo che non può essere che dal nulla, un nulla che fa ridere, se non fosse prima una chimera. Uno può obiettarci: e il panteismo? C'è l'alternanza che non è l'alterità e che non è l'Uno, pur essendo l'alterità e l'Uno. L'abbiamo accennato nei capitoli precedenti, che l'alternanza è necessaria come l'alterità e l'Uno nel suo sviluppo; come Persona, il Verbo per esempio, che razionalizza, animalizza ecc., ha una posizione dualistica non per ciò che è, ma per ciò che è nell'è... Qui non si può parlare di essere o non essere ma di essere una relazione o non esserci. Per esempio, dire che il Padre non è il Figlio, non fa un'esclusione di relazione, giacchè nel Padre c'è il Figlio, ma in una necessità di non poter essere tutti e due. La sinistra non può essere che la sinistra per la destra... Qui il cosiddetto « non è » è di necessità.

Nel primo saggio abbiamo approfondito lo studio della relazione: abbiamo detto che il Padre è solo Padre, e non è il Figlio, e non è lo Spirito Santo. Sono più nel non è che nell'è.

Le relazioni Trinitarie sono così; le nostre che non sono necessarie, la destra può diventare anche la sinistra, il figlio, con l'andare del tempo, può diventare padre. Qui saremmo al punto dell'alternanza a due; però mentre nell'alterità del Padre e del Figlio le relazioni sono necessarie, nell'alternanza della razionalità, per esempio, sono necessarie nel sì, là dove l'alternanza sfocia attraverso l'alterità nell'Uno, ed invece non lo sono là dove non sfocia. E qui voglio sprofondare; l'alternanza del sì è una sola: quella che va all'Uno; l'alternanza del no là dove si contraddice non può essere nè intrinseca nè estrinseca. Il cerchio che sia un quadrato è una relazione che non esiste e non può esistere come realtà, e quindi non è nemmeno una realtà estrinseca. E' ben differente, per esempio, del Padre che non è Figlio. Qui è una realtà anche il « non essere » questa realtà, e non è nemmeno una realtà di relazione come l'essere figlio nostro che a suo tempo può diventar padre e nemmeno della nostra destra che col cambiare delle circostanze può diventare anche sinistra; ma è invece solo non essere realtà, anzi è una contraddizione di realtà, pur essendo il circolo una realtà, il quadrato una realtà, è impossibile che facciamo una realtà dicendo che il cerchio è quadrato. In questo senso c'è il mistero dell'alternanza a due, ma convinciamoci che non è nell'essere, l'essere per me è Uno e solo Uno, ma è nella relazione che qui è alternanza, ossia in quanto procede all'ad. Ripeto che se l'alternanza non avesse il no, non esisterebbe che l'Uno-altero: l'alternanza ha in sè la possibilità del no, il quale, come abbiamo detto, non può essere, nè intrinseco, nè estrinseco in quanto è una contraddizione di relazione. E' da qui che si distingue, e dal non essere Figlio il Padre, e dal non essere Padre il Figlio. Da questi due modi di non essere fa che la nostra posizione di relazione non sia necessaria e che possa sbagliarsi e quindi contraddirsi. L'alternanza dell'Uno-altero incontra la razionalità che è per sua natura in una libertà di contraddizione, ma non nell'essere cerchio o quadrato, ma nella non relatività del cerchio che è quadrato, ed allora comincia il dramma delle contraddizioni. Come siamo lontani dal manicheismo, come siamo lontani da una posizione di Essere a sè e di essere contingente, come siamo lontani dall'Ente a sè e le doxai (apparenze) che rappresentano la più forte contraddi-

zione dell'Universo in sè e nel suo rapporto. Pressapoco come il Nirvana con gli skanda (inganni): proprio con un inganno che capisco la realtà del Nirvana! Come è lontano dal « creazionismo » del mondo scolastico che col principio di causalità fa che un essere dipendente sia in relazione dell'Essere indipendente. Siamo lontani da qualsiasi mondo monistico, vuoi materialistico, vuoi idealistico.

Da un « uno solo » di sostanza o da un « uno solo » di relazione non possiamo concludere niente. Da una tesi, da una antitesi e da una sintesi sullo stesso piano orizzontale non possiamo concludere che contraddicendoci. In Platone che ha cercato con intelligenza di difendersi, non esiste una vera vita di relazione, nè tra l'Ente e le idee eterne (perchè ci sono le idee?) nè tra le idee e l'Universo sensibile. Ci siamo chiesti nei due saggi precedenti: è possibile un mondo con un solo assoluto? E' possibile il mondo di due sostanze? E' possibile una relazione tra l'Ente e un ente contingente? Ora ci chiediamo, e questo un po' contro il nostro modo di pensare in precedenza: esiste un ente di fuori a Dio anche se questi viene raggiunto, viene « interiorizzato » dalla Persona? In questo momento, con la nuova concezione dell'alternanza, ci pare un po' ingenuo. Un dualismo di fuori ci è parso necessario per evitare un panteismo, mentre del resto diciamo chiaramente che il significato degli altri due scritti era per mettere in evidenza la realtà di un Dio altero, di un Ente che è anche relatività, e che questa è una realtà di ragione, se la studio, come è di fede se affermo: « credo com'è ».

Il problema del creato e della creazione pur approfondendolo, non ci è parso il tema fondamentale. Ora sì, ci è parso necessario lo scoprire la legge dell'alternanza, la quale non esteriorizza ciò che chiamiamo universo. soprattutto non lo fa una congerie di « sostanze » e conclude che il male non è una diminuzione o una contraddizione dell'ente, ma di relazione. Allora il male è veramente niente, in quanto non è un'entità che è più o meno, è in quanto è solo una relazione contraddittoria. Questa legge mi fa capire lo stacco dall'Uno-altero, come nei tre termini ad delle Persone non ci siano tre infiniti, come sia possibile capire e circoscrivere sulla voce Persona la razionalità e quindi un dualismo di « creabilità » con la sua peccabilità, e com'è possibile di non contraddirci nel contrasto di ogni singola relazione. Ci restano degli interrogativi, ma che mai portano alla

contraddizione, elemento essenziale per qualsiasi speculazione, soprattutto necessario per poter dire « credo com'è ».

Conclusione. Dopo aver chiarito le posizioni assurde di un Ente a sè e solo assoluto, frutto dei due saggi precedenti, ammesso un altero dell'Uno, abbiamo insistito sulla necessità della concezione di alternanza che non è da confondere con l'alterità, dacchè l'alterità è tanto Padre, quanto Figlio... tanto destra quanto sinistra e ciò che non può essere che perfetto, ma nel modo di uscire (perdonate) dell'alterità nell'assoluto. C'è lo zig zag che toglie al punto di continuare in una linea, la quale non potrebbe in alcun modo spiegare la novità della relatività dell'Uno. Il grafico dello zig zag che fa uscire la realtà delle relazioni dall'Essere, ci illumina il processo e ci fa capire il « diverso » dell'unico dell'Essere. Quindi se ci è possibile sintetizzare, diremo che il Padre e il Figlio e lo Spirito come unità sono l'alterità; il modo con cui prendono piede i singoli ad, è l'alternanza, la quale è soggetta a gravitazione in quanto in fondo al termine ad non troviamo tre infiniti. La Pluralità denuncia, riguardo allo Uno, una gravitazione che, scendendo, in quanto prolungamento è soggetta a una gravitazione, ed ha una peccabilità nel campo della razionalità. Se non fosse così, perchè ci sarebbe la peccabilità? Abbiamo detto che è nel no, in quanto dovrebbe essere sì ossia nell'ottanta in quanto dovrebbe essere cento: esiste l'ottanta e il cento, senza esserci il meno venti; questo non può essere in un ente, ma in una realtà od irrealtà di relazione.

Abbiamo detto che l'alternanza che viene dall'Uno-altero non può essere che sì, altrimenti si contraddirebbe, ed è sì e no in noi in quanto si possono contraddire, ed in quanto si sono contraddetti. Ciò fa che noi non siamo Lui-altero, ben distinti da Lui, e del resto ben uniti a Lui, ma non nell'alterità, e nella sostanza, ma nell'alternanza in quanto è sì. Prova è, che questo sì, se non avesse la possibilità del no, saremmo Lui. Ciò è tanto comprensibile nel non contraddirsi: in quanto nel non trovarci di fronte a una sostanza creata da Lui (Dio), la responsabilità è ridotta al minimo. Con una sostanza creata da Lui, la responsabilità non può essere che di Lui. Abbiamo detto che ci sembra ridicola la creazione di sostanze. Il non c'era (ex nihilo) è sempre molto imbarazzante per l'onnipotenza di Dio, ed è sempre molto imbarazzante per la responsabilità della peccabilità dell'Universo. Giocando sul problema di relazione, come abbiamo fatto del resto negli altri due saggi, ci pare necessario per schivare la contraddi-

torietà, soprattutto più comprensibile l'alternanza del no nello sviluppo dell'infinito all'indefinito di ogni singola Persona. Ciò è spiegato dal non avere tre infiniti alla conclusione.

Per me il solo modo della relazione è l'alternanza, giacchè l'alterità non può essere che l'Unione tanto Figlio quanto Padre ecc. Abbiamo detto che senza l'alternanza, come negli altri saggi abbiamo insistito sulla necessità della alterità, non è possibile nessun sistema filosofico, nè di Parmenide, nè di Platone, nè di Socrate, nè degli Scolastici, nè di qualsiasi monismo, vuoi materialistico, vuoi idealistico.

Il non Figlio e Spirito Santo del Padre,
il sì del figlio che diventa padre per noi
il sì permanente che non può essere mai no in Lui
e il nostro sì che può diventare no,
ecco il problema che fa la gravitazione dell'Uno ai tre ad,
e la nostra gravitazione ben più grave che fa che il sì
sia no, ossia che il cerchio sia quadrato.

In ultimo diciamo che l'alternità non è l'alternanza, giacchè la prima è l'Unione tra una Persona e l'Altra, e l'alternanza invece di una Persona in quanto è quella Persona la quale nel termine ad, in quanto termine ad non può essere « Una » infinita.

CAPITOLO III.

IL PROCESSO DELL'ALTERNANZA PERCHE' E' NECESSARIO

Nel problema della creazione, trattato in vari punti nei due saggi, abbiamo detto che la creazione non è necessaria nei riguardi di noi dualisti ed è necessaria nei riguardi del Creatore. Anche qui dobbiamo modificare un nostro modo di pensare. Nei capitoli più indietro abbiamo chiarito la nostra posizione di « creazione » e come sia detto impropriamente creazione, soprattutto se cavata dal nulla. Il « nulla » esiste solo come sproporzione di relazioni, il quale è soltanto nell'identificazione dei rapporti contraddittori: il circolo è quadrato. Non accettata la creazione dal nulla come espressione intrinseca ossia come circolarità del cerchio, diciamo che c'è una certa « creazione », in quanto il cerchio è quadrato. Ma è creazione questa? Eppure dati due termini cerchio e quadrato con il dualismo del sì e del no possiamo arrivare a questa specie di « alternanza » che fa sgorgare il problema della gravitazione e della peccabilità, la quale ha una posizione intrinseca, quella di non essere tre infiniti al termine ad, e quella di non essere contraddittoria nel suo essere razionale ossia a due. Il non avere l'infinito per il termine ad, è di necessità; l'avere il dualismo come conclusione di un certo « essere » della Persona non è necessario. Noi negli altri due saggi abbiamo detto giustamente che la « creazione » non è necessaria nei nostri riguardi, in quanto siamo dualisti, non così del Creatore il quale è necessario come Creatore. Ora questo ragionamento lo trasportiamo sul tema dell'alternanza, per vedere nel suo processo ciò che è necessario, il sì della realtà, e la necessità del cerchio come cerchio, mentre non c'è la necessità di un dualismo che può dire il sì e il no nello stesso tempo e il cerchio che è quadrato. Questo nell'alternanza che è

raggiunto dal razionale che è dualistico, dualistico razionale, non è davvero necessario. Ci pare che sul pensiero antecedente ci sia un progresso, in quanto il problema non è più sull'essenza o sugli enti « causati », ma su delle relazioni che nel processo delle Persone, per non raggiungere l'Infinito al termine ad, esprime una posizione di gravitazione e di peccabilità, la quale non è nè peccabilità, nè peccato in ciò che l'alternanza è alterità e Uno. Quindi non diremo più che il problema della peccabilità e del peccato è nel meno ente, non è questione di ente che non sia Uno assoluto, ma di relazione, non nell'alterità (perfetta), ma nell'alternanza, e non in quanto verte verso il sì, ma in quanto è sì e no. Guai, se non fosse così. Con un ente malo cadremmo in un manicheismo, non ci si può sfuggire. Come è molto difficile sfuggire l'accusa di panteismo! Così, come l'ho presentato, non cado nel panteismo, perchè io non partecipo nè all'Uno, nè all'alterità, fondamentale per l'esistenza di una Realtà Una-altera non contraddittoria, e invece a un'alternanza che non può avere come conclusione del termine ad l'infinito, e quindi come prolungamento di « singoli » è soggetta ad una gravitazione, fondamentale anche questo per non contraddirsi. Ho nel mio argomentare tre posizioni che non si contraddicono: nel necessario e nel non necessario dell'alternanza esprimo la realtà più vera, di una giustizia e di una ingiustizia nel cosiddetto creato. Dove è sì, il « creato » è necessario, mentre non lo è assolutamente nel no. Occorre prenderli tutti e due insieme, giustizia più ingiustizia, per dirli reali e nello stesso tempo non necessari.

L'Ente, Uno solo, non può essere creatore di essenze: prima, perchè difficilmente lo si può togliere da una responsabilità; secondo, perchè l'Uno non può essere che Uno; terzo, perchè non si può salvare l'assoluto da una contingenza. Tolto il problema dell'Ente a un ente, tolta l'Unione dall'alternità (tanto Padre quanto Figlio), non resta che l'alternanza che è un processo dall'infinito all'indefinito, dacchè altrimenti sarebbero tre infiniti. Il problema di un di fuori Dio altero non necessario, non è perfettamente esatto, perchè la potenza di Dio cozza in ciò che non era e che poi è. Il non era per noi rimane sempre il non era (il circolo quadrato), e l'era è sempre naturalmente in un suo modo che è anche l'Uno e l'alterità.

Concludendo. Il processo dell'alternanza deve essere necessario, altrimenti l'Uno e l'Altero non troverebbero il loro sviluppo. Sarebbe interrotto il concetto di « necessario ». Ciò che è necessario nell'Uno deve es

sere necessario nell'alterità e nell'alternanza, giacchè altrimenti addio concetto di necessario.

Secondo. L'elemento del non necessario è nel dualismo di essere e non essere quella relazione: ciò fa schivare il rischio di tre infiniti, ciò che contraddirebbe alla Verità dell'Uno solo infinito. L'infinito delle Persone è in quanto partecipano dell'infinito dell'Assoluto, ma non riusciranno mai ad essere tre infinite. E' ciò che importa.

Terzo. Il concetto del male è così minimizzato da schivare in modo definitivo il pericolo del manicheismo, il pericolo di una responsabilità dell'Ente che crea un altro ente, o altri enti, la necessità di un'alternanza e la non necessità, anzi l'inconsistenza di un'alternanza che non è alternanza (il circolo quadrato).

Quarto. Escludo la creazione dal nulla: il sì è sempre stato sì; possiamo dire che c'è una certa « creazione » in quanto il sì è misto al no, ossia il sì è una realtà e il no in quanto è sostenuto solo dal sì. Ma ciò esclude un'alternanza valida, l'alternanza è una sola: del sì, quello che scende dall'Uno e dall'alterità; il resto non è alternanza; ossia il meno venti tra l'ottanta e il cento non è un'alternanza anche se è sostenuta da due realtà, cento e ottanta; così del circolo che è quadrato, anche se il cerchio come il quadrato sono due realtà. Sicchè il sì dell'alternanza è necessario e immutabile, il sì e il no, come rapporto tra sì e no, è una non realtà; come no, è un assurdo. Resta quindi che l'alternanza sì, è necessaria. Più in là non mi sento di andare anche se posso avere un fianco scoperto per il no solo e il sì e il no insieme; a soccorrermi c'è la conclusione dell'alternanza che non può concludere in un infinito di Persona nel processo all'infinito-indefinito dell'ad.

CAPITOLO IV.

IL VERO DELL'ALTERNANZA

Non si può dire che è il nostro dualismo del sì e del no che fa schivare a Dio l'assurdo dei tre infiniti, sarebbe grottesco che una peccabilità potesse far concludere in una impeccabilità, che il no che è un assurdo preso in sè, come l'affermazione del cerchio che è quadrato potesse concludere in una verità. C'è il problema della gravitazione sull'Uno alla pluralità; non potrei dire che è nell'alterità, ossia in quanto tanto Padre, quanto Figlio, giacchè questo è unità, essenzialmente unità; invece è nella pluralità dell'alternanza: è in quanto la considero pluralità che nasce la gravitazione. L'Uno e l'Unità sono infinito perfetto. Se dicessi che in tre non sono infinito, direi la più grande corbelleria, ma come unità, ossia come alterità, l'Uno e l'altero è infinito. Non posso dire sono, perchè la Unità non è sono. Non è una collettività, il sono lo potrei dire solo nella collettività. Qui non è così: la Paternità è perchè c'è la Figliolanza e così del Figlio se l'attrazione del Padre e del Figlio non avesse l'opposizione del Figlio, avremmo l'identificazione, non sarebbe che Uno, ma qui è Unità; direi, se mi è permesso, è un'espressione dell'Uno: « nell'unità di una sola Sostanza ». Nell'alternanza c'è la pluralità, e proprio nel termine ad, che è proprio termine e che esprime la pluralità come pluralità, tanto che posso dire una Persona, due Persone, tre Persone. Ed è qui la novità, ed è qui il problema della gravitazione. Come l'Uno, l'unità « diventa » tre. Se sono tre, gravitano in quanto pluralità. Qui c'è tutto li nocciolo del problema. Nel primo saggio « Assoluto Relativo » abbiamo insistito su due posizioni, quella del creato e del Creatore; pur non accettando ora un dualismo di fuori, la cosiddetta creazione ex nihilo, pure ne accettiamo il motivo ispirante. Là dicevamo che la creazione non è necessaria, ma che

Iddio sia Creatore, questo è necessario. Il problema ha qui una sua posizione valida. L'alternanza del sì è necessaria mentre quella del sì-no o del no non è necessaria. E' vero che il sì deve incontrarsi nell'alterità e nell'Uno, altrimenti sarebbe assurdo. Non c'è che una via per non essere assurdi, ed è della pluralità; sono tre sì, non un solo sì: quello del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Questi sono « provocati » dai tre termini « ad ». Altrimenti perchè ci sarebbero gli ad, perchè sarebbero tre Persone? Mentre però non sono tre infiniti. Tre sì, ma non tre infiniti. Uno può obiettarci: ma il sì è valido se c'è il no. Ciò non è vero; il sì ha una sua indipendenza e una sua necessità. E' per noi che siamo dualisti che il sì deve avere all'opposto il no là dove è assurdo. Quindi non è il no dell'Universo che crea la gravitazione, ma la pluralità dei tre all'Uno; però è vero che nella gravitazione del tre è iscritta la nostra peccabilità e la gravitazione dell'Universo. Infatti non può essere nell'Uno, giacchè una realtà contingente liquiderebbe l'Uno; non può essere nell'alterità, perchè addio Unità, infatti una relatività contingente liquiderebbe la relatività essenziale. Allora non resta che nell'alternanza e questo per dare una dipendenza a ciò che non è che una povera relatività a due: padre, madre, figlio, non un uno, ma tre uno e non veri e non vere relatività di essere Unità. C'è la pluralità del tre che in certo senso assomiglia alla pluralità nostra. Bisogna che noi, ragionando, raggiungiamo una realtà di dipendenza che non contraddica. La dipendenza è necessaria per non contraddirsi e come la presentiamo non si contraddice. Mentre si contraddice se facciamo una dipendenza fra le sostanze e una Sostanza, e fra alternità dell'Uno e la nostra alternità. Nell'alternanza ciò non succede. Infatti non mi contraddico cercando il plurale in un mio modo, nella pluralità di Dio; la mia dipendenza la gravitazione del tre è propria nell'alternanza. Iddio è necessariamente Creatore, dicevamo nel primo saggio, anche se la creazione non è necessaria. Come Creatore, necessario è nel sì dell'alternanza, il quale non può essere che sì, la creazione non necessaria è nel sì misto a no, è nel cento e nell'ottanta, senza non essere una realtà tra il meno venti dal cento all'ottanta. Se non ci fosse questo, saremmo solo nel sì e ci identificheremmo nel sì dell'alternanza di Dio e in certo senso saremmo panteisti, non per tre sostanze, non per l'Uno o per l'alterità, ma per l'alternanza. Ma necessari nell'alternanza, diventeremmo necessari anche nell'alterità e nell'Uno. E in questo cadremmo nel pan-

teismo. Ma noi abbiamo chiara nell'alternanza la posizione del dualismo. Ed è vero; però sento che il dualismo nostro non può nascere che dall'alternanza che, se mi è possibile dire, è il punto debole di Dio, ossia là dove è la pluralità, là dove è tre termini ad. Come può scaturire il no dal sì necessario, o meglio dai tre sì delle alternanze? Qui c'è il mistero D'altronde, se capissi sarei Dio, ciò che sarebbe assurdo. Nel secondo saggio « Relatività e Assoluto » lo dico chiaramente, anzi ho aggiunto una cosa arrischiata parlando dell'assioma. Ho detto che non esiste nemmeno in Dio, in quanto il Padre non è il Figlio; e qui affermo che non avviene questo nell'alterità, ma nell'alternanza. Infatti nel plurale dei termini ad, c'è il non assioma, ossia una « differenza distinta » che fa che un ad non sia l'altro; quindi che una Persona non è l'altra. Pure partendo da un bisogno di unità, fa che l'alterità non è l'alternanza: ossia l'unità non sia tre, come l'unità non è l'Uno. E' importante questo per escludere il cosiddetto assioma come quello del principio di identità: ciò che è, è. Noi abbiamo detto che ciò che è, è anche alterità; adesso aggiungiamo è anche alternanza. E ciò ci fa comprendere maggiormente che un termine ad non è l'altro e che l'assioma non esiste, come lo esprimiamo noi, nemmeno in Dio. Non c'è possibile insistere.

Concludendo. Diciamo che l'alternanza è vera, non solo necessaria, ed è vera per poter arrivare ai tre termini ad, i quali non debbono essere tre infiniti.

Secondo. E' vero, perchè nell'alterità, come del resto nell'Uno, sarebbe difficile capire la posizione di un « cosiddetto Creatore ». L'alterità è dell'intrinsicità dell'Uno e per questo è l'Unità. Non può essere che nell'alternanza la quale è per se stessa pluralità. Nella pluralità nasce la gravitazione, nascono i tre sì; nei tre sì nasce la gravitazione che conclude nel « cosiddetto Creatore » necessario, e nella cosiddetta creatura non necessaria. Il « Creatore » è necessario, perchè è sì e solo sì, ed è tre sì; la creatura non è necessaria perchè è sì, e no. La cosiddetta creazione nel sì è intrinseca e si identificherebbe con il Creatore, nel no è addirittura contraddittoria. Così, come è più comprensibile la cosiddetta creazione e come non ripugna in quanto c'è l'alternanza. Mentre ripugnerebbe se ci fosse solo l'Uno e se ci fosse la sola alterità, e qui aggiungiamo anche se fosse solo Uno e alterità.

CAPITOLO V.

LA FEDE E L'ALTERNANZA

Abbiamo trattato della fede naturale e soprannaturale che è essenziale al dualismo cosciente. Abbiamo escluso nell'Uno-altero il bisogno di fede. Il Padre in quanto non è il Figlio non può credere al Figlio e viceversa, giacchè nella Paternità c'è la Figliolanza, come nella destra è inclusa la sinistra. Non ci può essere nell'alterità la fede. C'è la fede nell'alternanza? I tre ad nel loro sì sono qualcosa di differente? Noi sappiamo che nell'alterità c'è l'unione, ma che nell'alternanza c'è la distinzione. Posso dire che è tanto unito, quanto distinto? E' soggetto a gravitazione l'Uno-altero? No, l'abbiamo visto anche nei capitoli precedenti; mentre nell'ad come tre distinti c'è una specie di gravitazione: ciò che fa che i tre ad non siano tre infiniti. Uno può obiettermi: anche nell'alterità c'è la gravitazione: l'unità non è l'unione dei singoli? In parte è vero, ma se non è possibile dare una precedenza in una realtà Uno anche là dove si distingue, debbo dire che prima è unità e poi distinzione. Avviene il contrario in noi che siamo dualisti. In Dio « dopo » l'Uno c'è l'unità. Infatti, appena che ho detto Padre, ho già detto Figlio e ho detto anche opposizione, in quanto non si può accettare un'attrazione che non abbia una opposizione, che altrimenti si identificherebbero gli attratti. I tre termini ad vengono « dopo » l'Uno e l'alternante.

Nei capitoli precedenti abbiamo detto che non è nell'Uno, nè l'alternante che grava: tanto è vero che l'Uno è infallibile come l'Unità, ma non è la stessa cosa se dico del singolo Padre, del singolo Figlio e del singolo Spirito Santo, ossia dei singoli tre ad. Uno può dirmi: non esiste un'unità che non sia fatta di singoli. Io posso obiettare che l'alternità è in posizione orizzontale, mentre l'alternanza è verticale.

Ripeto che l'Uno trova la sua voce più prossimale nell'unità che è alternità, non nei singoli che è alternanza. E' evidente che qui non posso comprendere; però anche qui debbo schivare l'assurdo e, per schivarlo, devo per forza non trovare una contraddizione tra l'Uno e l'altro dicendo che l'Uno è infinito, l'unità infinita, e i tre ad non sono infiniti, dico una cosa che non si contraddice. Dicendo che l'Uno non gravita e la pluralità gravita non dico una cosa che si contraddice, dicendo che i tre ad nei rapporti dell'Uno hanno una certa gravitazione, non si contraddice niente; dicendo il contrario si contraddirebbe, come dicendo che l'Uno infinito conclude in tre infiniti, e anche dicendo, in altra maniera s'intende, che l'Uno gravita e non la pluralità. Ma non insisto. Ritorno all'argomento e mi domando di nuovo: l'alternanza ha bisogno di fede? Nel sì e solo sì no, nel sì che è misto a no, oppure nel sì che ha la possibilità del no, qui c'è bisogno di fede.

Ma se c'è una gravitazione, questa è della pluralità, e se è della pluralità anche ciascun ad dovrebbe credere all'altro. Ma i tre sì sono soccorsi dall'alterità e dall'Uno, quindi non c'è bisogno di una fede tra l'uno e l'altro ad; però, se mi è possibile dire, non è per sé, ossia in quanto tre singoli che non hanno bisogno di fede, ma per l'Unità e più ancora per l'Uno. Sarebbe un pochino come un dito della mia mano che non crede, ma vive dell'altro, non per sé ma perchè partecipa dell'unità di un corpo. Ciò che nell'alternanza non è della Unità e dell'Uno, ha bisogno di fede: deve credere, ossia deve credere che l'alternanza del sì sfocia nell'Unità e nell'Uno. Questo atto di fede, vuoi naturale, vuoi soprannaturale (spiegheremo poi dopo il significato di questi due termini) è necessario per agganciarsi all'alternanza del sì e così all'alterità e all'Uno. Se non lo facessi, tutto diventerebbe assurdo. Avremmo un sì e no insieme, prima del sì; avremmo un no prima del sì: posizioni tutte assurde.

Quando diciamo fede naturale o soprannaturale cosa intendiamo nei riguardi dell'alternanza? E' una domanda che ha bisogno di una larga spiegazione. Noi abbiamo superato nel primo saggio l'abisso creato tra naturale e soprannaturale provocato da un Dio considerato filosoficamente solo con una serie di esseri causati. Come nel problema naturale abbiamo accusato il rischio di panteismo, qui accusiamo nel mondo del soprannaturale un'estrinsecità della grazia che non può trovare nessun gancio nel mondo della natura. Con la fede naturale noi crediamo a ciò che vediamo « pressa-

poco »: il dualismo non può essere raggiunto in nessun modo dalla creatura cosciente; e nel mondo della soprannatura noi crediamo a ciò che è, in quanto non è contraddetto prima dall'esame naturale. Non si dirà che i due mondi a questa maniera siano solo un abisso come due linee in una parallela. Se io non posso credere ciò che si contraddice nella natura, vuol dire che la natura ha una sua intrinseca importanza, anche se credere a ciò che è, non è, e non può essere ciò che studiamo, dualisticamente. Noi, per esempio, adoperiamo delle espressioni naturali come « credo a ciò che è » per arrivare a un mondo che è davvero come è. Non posso andare oltre . . . come del resto in altro modo non posso andare oltre al due di ogni creatura del mondo naturale che si sbriciola nell'indefinito senza mai trovare il raggiungimento dell'intima realtà.

Ora l'alternanza ha una sua posizione dominante nel problema della fede; noi, come realtà dualistiche, ci possiamo inserire e siamo inseriti nella alternanza dove è possibile un dualismo. L'espressione del Creatore che crea la peccabilità e non può creare l'impeccabilità, se non è valido come suona, spiega però bene la concezione dell'alternanza. Non può mica essere inserita la fede prima nell'Uno e nemmeno nell'Unità, ma nell'alternanza. La fede dell'Uno solo nel dualismo solo è un assurdo. La fede che esce da un'Unità sola, cozza contro l'assurdo come quella dell'Uno solo. Non contraddice nella alternanza la quale è tre singole Persone, tre singoli ad. Qui può inserirsi il nostro dualismo e la nostra peccabilità. E' proprio in una specie di gravitazione della pluralità che c'è la nostra gravitazione autentica. Non mi è possibile spingere oltre il mio ragionamento. E' un fatto che lì dove non possiamo dire che sono tre infiniti, si può inserire la nostra peccabilità, la nostra gravitazione metafisica. Qui c'è il cuore della fede. Con la natura, per non essere condannati a vedere sempre due, dobbiamo rifugiarci nell'alternanza dell'Uno-altero. Per credere a ciò che non vediamo, ma in una Realtà non dualistica, abbiamo bisogno di un mondo che è fuori di noi ed è sopra di noi. Faccio in certo senso così; per arrivare alla comprensione del dualismo, debbo ricorrere all'alternanza dell'Uno-altero non dualista. Invece per credere com'è, io dualista, debbo arrivare all'Uno-all'Unità e « scendere » all'alternanza. Quindi credo a un dualismo impossibile da raggiungere se non nell'alternanza. Credo - Uno-altero, unica Realtà, nell'esclusione di qualsiasi dualismo che si contraddice in sé e che si contraddirebbe se non fosse dipendente.

Cerco di chiarire meglio: il mondo del naturale è nell'alternanza come razionale, animale vegetale e minerale. Non va più in su. Però per capire questo mondo, compreso il cosciente, dopo aver approfondito debbo credere, ma non è perchè è superiore, ma per l'intensità del naturale preso in sè. Se il « naturale » è « frutto » dell'Uno-altero e alternanza, per capirlo in tutto occorre chi l'ha espresso.

Nel primo saggio abbiamo detto che solo il Creatore, fattore dell'Universo comprende e conosce; qui diciamo che è solo l'alternanza del solo sì che è altero e Uno. Il nostro non è solo e necessariamente sì. Deve essere soccorso da una forza che è la fede, chiamiamola naturale, che lo porta a non dire mai no, e a credere com'è nel suo insieme e nei suoi particolari naturali.

Riguardo al soprannaturale, come del resto dice la parola, è più sopra della nostra alternanza stessa, ossia sopra il razionale, ed è per raggiungere l'Unità e l'Uno. Quando si crede com'è, è in tutta la sua integrità e nel suo « senso più valido ». Si deve cominciare nell'Uno per arrivare all'alterità (l'Unità) e all'alternanza dove c'è tutta la problematica dei singoli ad, e dove non c'è con noi tutto il sì, con la possibilità anche del no. Direi con una forma di « necessità » possibile anche del no, dacchè altrimenti l'alternanza del sì, necessaria come realtà, si confonderebbe con quella del sì e del no. Ciò che ripugna. E' evidente che il no non condiziona il sì, e che la fede se è vera fede, vuoi nel naturale, vuoi nel soprannaturale, deve essere nel sì. Ed è questa la grande ricchezza della fallibilità e della peccabilità. Posso diventare sapiente e infallibile dicendo e credendo come è l'Universo e come è Dio. Ciò fa la grande ricchezza della nostra debolezza. C'è caro ripetere che l'alternanza sopra il razionale non è un abisso a confronto a ciò che gli sta pari (razionale) o che gli sta sotto (animale, vegetale, minerale), ma è un continuazione sulla traiettoria del sì che, per natura sua, porta all'Unità e all'Uno di Dio.

Se dovessi ammettere differente, dovrei fare un di fuori di Dio, dovrei accettare una posizione di dualismo di fuori nel sì, di essenza partecipata, di accidenti di un mondo soprannaturale, una serie di ipotesi che difficilmente si salverebbero da una corresponsabilità di Dio nel no e di una specie di manicheismo, di una essenza assoluta e un'essenza contingente. Mettendo un'alternanza (zig zag), la Persona supera la mineralità, la vegetabilità, la animalità e razionalità, continuando fino all'Uno.

Non penso di essere pelagiano, di confondere la natura con la soprannatura, invece do un'intrinsicità al mondo della soprannatura in noi, senza né confonderli, tanto meno identificandoli in un punto: oltre la mia razionalità che è l'ultima espressione della natura che raggiunta dall'alternanza della soprannatura, va all'altero e all'Uno.

Concludendo. La fede è necessaria nella vita naturale e soprannaturale. Una è necessaria per la comprensione del sì e solo sì, dato che io ho la possibilità del no. Il resto: animale, vegetale è sotto. La soprannatura finisce il naturale e comincia il soprannaturale; del resto anche in altre condizioni succede del razionale con l'animale e l'animale col vegetale. La distanza e l'intensità diciamo è in rapporto degli scalini. Con questo non voglio dire che tra la natura e la soprannatura c'è un gradino come interdiamo di solito. D'altronde tra razionale e animale c'è un abisso che è proporzionale al gioco dei due valori e tra la natura e soprannatura c'è un gioco proporzionale. Non impegnandomi su delle essenze, ma sull'alternanza che è relativa, è possibile questo. Ma assolutamente non posso fare un abisso come le due linee delle parallele, le quali non devono esistere nemmeno come rapporti, perchè allora addio abisso. Quindi non abisso, perchè addio intrinsicità. Invece c'è una non sufficienza a sè nella razionalità, appunto perchè non esiste un'alternanza a sè nella razionalità; e non esiste qui un'alternanza che sia solo sì senza una possibilità di no.

Secondo. La nostra fede, naturale e soprannaturale, credendo com'è, ci toglie dai guai dell'errore soggettivo e oggettivo, e questa è una grande forma di rivalsa della debolezza. E' una giustizia nella gravitazione e nella peccabilità. Se non ci fosse, saremmo necessariamente nell'ingiustizia, dacchè ci sarebbe impossibile stare sempre nel sì; e senza la possibilità di correggere. E allora compare questo grande dono che è intrinseco nella natura che, a suo modo, è anche intrinseco nella soprannatura.

Terzo. Il di sopra alla natura non è altro che l'altero-Uno, l'Unità dell'Uno al quale noi andiamo col sì dell'alternanza. E ciò non fa un abisso tra noi e Dio; per questo non sono necessarie le « creazioni » di sostanze che minacciano una specie di corresponsabilità in Dio e una specie di manicheismo panteistico.

CAPITOLO VI

L'ALTERNANZA E I COSIDETTI PRINCIPI DI IDENTITÀ E DI CONTRADDIZIONE

Nel primo saggio « Assoluto Relativo » abbiamo cercato di destituire della loro esauribilità i noti principi di identità e contraddizione. « Ciò che è, è » se fosse vero bisognerebbe confinare la verità in una tautologia. L'altro principio « ciò che è, non può nello stesso tempo essere e non essere » non ha un valore di principio in quanto non posso rapportare l'Essere al non essere. Noi abbiamo detto che l'è, come termine di incontro non ha che l'altero: l'abbiamo annunciato così: ciò che è è anche altero. Ho dovuto metterci è « anche », sentendolo dualisticamente con quell' « anche », ma l'Uno-altero è l'unica realtà che noi dobbiamo esprimere dualisticamente, appunto perchè siamo dualisti. Anche il principio « ciò che è, è » non può stare, giacchè può anche non essere: la relatività sta anche nel non essere quella relatività. Iddio è, il Padre è; però il Padre non è il Figlio e non è lo Spirito Santo. Del resto anche la destra non è la sinistra. Ciò toglie dalla sua esauribilità il principio di identità. Abbiamo detto che per noi non esiste il principio che è assioma. L'assioma non esiste per noi in quanto dualisti e per questo non lo possiamo nemmeno enunziare, e non esiste nel modo espresso da noi nemmeno in Dio: dato che ciò che è, può anche non essere quella Persona, dato che l'essere non è solo l'essere. Siamo arrivati noi all'altero per non contraddire Dio e per non contraddirci. Per noi e per l'Universo non è sufficiente l'altero, ossia non è sufficiente l'Uno come Unità, ma come si prolunga nelle singole relatività. Ripetiamo, non nell'orizzontale; tanto Padre, quanto Figlio . . . ma nel verticale, ossia nel « modo » del procedere delle singole Persone. Da qui è comprensibile Lui-altero e l'Univer-

so. Senza alterità in Lui, metterci un assoluto solo che per il principio di causalità verrebbe in relazione ad un contingente, ciò che per noi è assurdo; abbiamo detto che per non contraddirsi, l'Uno ha bisogno di una relatività; un numero cardinale non si spiega che con un ordinale, ma non un ordinale-universo. Voglio dire non posso io essere contingente fare da rapporto a Lui. Io secondo, e Lui primo: ciò che sarebbe assurdo . . . ma Lui che viene « spiegato » da un primo e secondo, che deve avere per ciò che abbiamo dimostrato più indietro, un terzo. Ed ecco allora il bisogno dell'Uno per l'altero; ma non si ferma lì il problema, dato che c'è un Universo da raggiungere e un Universo dualistico. E qui l'altero come spiegazione dell'Uno non è sufficiente: ossia l'Unità dell'Uno spiegherà Lui, ma per noi? Occorre l'alternanza, ossia il prolungamento del primo, secondo, terzo nel loro essere singolo, nel loro ad. Coi quali noi schiviamo l'assurdo di tre infiniti e spieghiamo in un certo senso la loro gravitazione metafisica, e dell'Universo. Se, per assurdo, fossero tre infiniti i termini ad, non sarebbe possibile spiegare l'Universo. Come se fossero solo unità: tanto Padre, quanto Figlio tanto Spirito Santo. Ma devono essere considerati nel loro modo di essere singoli; è proprio l'alternanza, nel significato che le abbiamo dato noi. Quindi dovremo dire: ciò che è, è alterità (l'Unità), è alternanza. Sull'alternanza viene iscritto il nostro dualismo. Il quale è fuori nel sì misto al no ed è fuori nel no; ma è dentro nel sì. Noi siamo dell'alternanza di Dio nel sì, e non possiamo in alcun modo essere fuori. Anche nel nostro dualismo del sì misto al no, noi siamo sull'alternanza in quanto sì. Siccome il meno venti tra cento e ottanta non esiste (sarebbe il no) quindi non esiste alcuna alternanza, e se è valido, è solo perchè c'è il cento. Quindi noi nel sì, come nell'ottanta, siamo intrinsecamente nell'alternanza, senza tirar fuori delle causalità, delle essenze partecipate e contingenti. Nel sì siamo alternanza e nel no siamo niente. In una posizione psicologica di sì e di no siamo noi. Ma in metafisica il sì è Dio e non può essere che Dio in quanto Uno-alterità e alternanza. Fuori da questi ragionamenti non posso che contraddirmi. Torno ancora al principio di identità, che non è vero, per lo meno completamente vero come suona e il principio di contraddizione che non è vero come suona, e non è vero completamente in quanto partecipa del principio di identità. Noi diciamo: ciò che è, è altero e alternanza, una sola realtà ma espressa così dualisticamente ed espressa così per non con-

traddire l'Universo nel mondo di Dio. Quindi Iddio non contraddice se stesso con l'Uno-altero, e non contraddice sè nell'alternanza. Non contraddice Lui con l'altero, l'abbiamo già dimostrato; non contraddice Lui con noi: in quanto il termine ad, suo, nel riguardo degli altri due non può essere infinito e quindi il processo che abbiamo chiamato infinito-indefinito è per se stesso soggetto a una gravitazione metafisica che fa comprendere la gravitazione necessitata dell'Universo e la peccabilità dell'Universo cosciente. Il non dell'alternanza in quanto altero e Uno non può esistere come intendiamo noi, anche se per l'intrinseco essere delle relazioni intendiamo in un modo tradizionale del dualismo, ossia del sì misto a no, o del no, pure c'è una possibilità di non contraddirsi nel vedere una certa gravitazione metafisica dei tre ad che non sono e non possono essere tre infiniti.

Più in là non è possibile andare, dacchè affermando, precipiteremmo in un errore. Diciamo solo delle espressioni negative che non si contraddicono, appunto perchè nel loro modo di essere essenziale non debbono per primo contraddirsi, altrimenti non possono essere verità.

Concludendo. Per noi il principio di identità come suona non è sufficiente a spiegare ne' Dio, ne' l'Universo. Come lo esprimiamo noi non può essere che una tautologia.

Il principio di contraddizione non è sufficiente, perchè se l'essere come essere non è sufficiente, non può concludere per forza quello di contraddizione. Come è espresso, non è giusto in quanto confronta l'essere che esiste con il non essere. A chi dice che è impossibile dir differente, noi abbiamo risposto, l'essere non è solo essere, ma è anche altero. Tolgo tutti i rischi di rapportare Lui-altero con noi contingenze (adopero contingenza con significato scolastico in quanto dico non necessità, ed io aggiungo in quanto io dico « dualismo »).

Per noi il principio valido, che non è assioma e non può essere assioma, non è che Iddio Uno-altero-alternanza. In tre momenti, non in due. L'Uno-altero spiega Lui, l'Uno-altero-alternanza spiega Lui e noi. L'assioma abbiamo detto che non esiste, ne' per noi, nemmeno come espressione, dato che siamo dualistici, non esiste nemmeno in Lui, dacchè è un'unica Realtà, ma in tre espressioni. E' là dove il Padre non è il Figlio, il Figlio come realtà singola non può essere un assioma.

L'alternanza è l'unico modo dei tre termini ad che sono Unità dell'Uno e sono un prolungamento all'infinito-indefinito. La gravitazione necessaria, della pluralità all'Uno, non ci fa contraddire la gravitazione dell'Universo; così ci fa capire come i tre termini ad non siano tre infiniti.

Nota bene: ricordiamoci che la missione del mio lavoro non è nell'affermare, ma nel togliere, da ciò che dico, la contraddizione: l'unico modo di ragionare profondo del dualismo nel soprannaturale e in parte nel naturale.

CAPITOLO VII.

L'ALTERNANZA E LA CAUSALITA'

Il rapporto di causa ed effetto è un principio, e per la filosofia aristotelica, e quella scolastica. L'effetto nei rapporti della causa è troppo intrinseco e troppo estrinseco. Il falegname che fa una sedia, non è certamente la testa che fa un'idea, e più ancora una madre che fa il figlio: nonostante che l'effetto deve essere proporzionale alla causa, l'effetto nella conclusione è sempre inferiore alla causa: il falegname è superiore alla sedia, la testa è superiore all'idea; la madre in quanto è matura, è superiore al bimbo. Nel primo saggio abbiamo espresso il concetto di una proporzione di uguaglianza tra causa ed effetto in quanto causa e causato. Qui invece vogliamo esprimere una posizione di inferiorità, dato che c'è una gravitazione che è un processo indefinito di « singolarità ». L'alternanza entra in pieno in questo problema. Causa e causato di solito si intende di uno che fa un uno. Così la filosofia aristotelica e così quella scolastica che non hanno mai giocato sopra la relatività nell'Uno e la relatività dell'Uno nell'Universo. Altrove abbiamo detto che l'Uno si spiega con l'alterità, ora aggiungiamo: l'Universo in definitiva si spiega con l'alternanza. La causalità è troppo generica e nello stesso tempo troppo impegnativa. Infatti l'Universo non è causato da Dio, né come il falegname la sedia, né come la testa l'idea, né come la madre il figlio. Non è né causa né causato, infatti l'alternanza non è né l'Uno, né l'altero, ma in quanto sì, è Uno-altero, e in quanto non sì, è niente: è il non venti tra l'ottanta e il cento, il no del cerchio che è quadrato. Quindi l'è nell'alternanza è l'Uno-altero, e il no è niente. E' una posizione illusoria di ciò che non può raggiungere né il sì, né l'Uno-altero. Qualcuno potrebbe obiettarmi, ma allora il male è un nominalismo . . . Io dirò: è nemmeno quello,

può essere di più e di meno. Però non è né causato, né effetto. La gravitazione dall'Uno al tre, ai tre ad è una realtà metafisica, mentre il no ai presunti rapporti del sì non è niente. L'Uno nella conquista di tre singole Persone procede per alternanza nella pluralità che gravita sull'Uno; abbiamo detto che non è l'Uno che gravita, nemmeno l'Unità, ma è nella conquista dei singoli ad che c'è la gravitazione senza però raggiungere il no che è una contraddizione al sì. Eppure nello zig zag della Persona ci sono dei « gradini » come razionale, animale, vegetale, minerale. questi « creano » uno stato nuovo della relatività che è dualismo razionale, animale ecc. L'alternanza è solo sì, perchè non può contraddirsi in quanto addio Unità, addio Uno. Con l'alternanza e i tre ad è giustificata la gravitazione senza essere giustificata la contraddizione del sì col no, o del cerchio che è quadrato. Perchè allora la razionalità può concludersi anche col no? L'alternanza incontra la razionalità del sì, anche se il razionale ha in sè la possibilità del no, ma non è necessario il no come invece lo è il sì, in quanto è l'alternanza. Del resto quando si è parlato del Creatore, abbiamo detto che l'Uno-altero creando non può creare se stesso, ma un dualismo peccabile. La cosa è meno semplicista anche se più indaginosa con l'alternanza. Qui non giochiamo più su delle essenze causate, anche se tra l'Uno e l'Universo abbiamo interposto la relatività dell'Uno per non essere costretti a contraddirci impegnando solo un assoluto e rapportandolo in qualsiasi modo a una contingenza. Ora diciamo che non c'è una vera creazione di essenze coscienti, animali ecc., ma il problema è tutto sull'alternanza a zig zag che, per raggiungere l'ad, gravita con il razionale del sì, l'animale, vegetale, minerale del sì. Il no non è nell'alternanza anche se lo mettiamo tra l'ottanta e il cento, in quanto è meno venti.

Non mi è possibile andar oltre, perchè mi smarrisco. Ma ciò è in qualsiasi sistema, anzi nel nostro è tanto meno che in quello del creazionismo dove c'è la causa integerrima che causa un effetto peccabile; e non è sufficiente dire che se non potesse creare non sarebbe Dio e che se creasse se stesso farebbe un assurdo. Resta un problema della peccabilità da una impeccabilità e con delle sostanze causate che sono molto più compromettenti. Nell'alternanza che procede dall'Uno ai termini ad, la cosa è meno compromettente, in quanto è comprensibile la gravitazione per raggiungere i tre termini ad. Soprattutto è una constatazione, non una creazione pur ammettendo che la razionalità in sè non è sufficiente a sè, ma la sua

sufficienza la riceve dall'Uno, dall'Unione e dall'alternanza. Ciò che gravità del razionale, come fuori dal sì, è niente come il non venti tra ottanta e cento.

Concludendo. Non impegnarci il principio di causalità, dacchè non ce n'è bisogno, è sufficiente vedere sull'alternanza il problema della gravitazione che è l'espressione del sì che viene prima del razionale e cade sul razionale e poi cade sull'animale e poi sul vegetale e poi sul minerale ecc. La gravitazione è necessaria per un processo dall'Uno ai tre singoli ad. Se non ci fosse, sarebbero tre infiniti. Ciò mi può far capire, nel sì che discende a tre Persone, la gravitazione necessaria, ma anche quella non necessaria che è noi.

Ritorno ancora sull'argomento per chiarire la questione più ardua e non comprensibile.

Col principio di causalità tra Dio e l'Universo, impegno Iddio a creare per necessità, anche se la creazione non è necessaria. Perchè debbo farlo creare a quel modo partendo dal nulla per uscire in una creazione peccabile e così gravitata, molto più gravitata in quanto è una sostanza insufficiente? Con il sistema dell'alternanza non impegno così fortemente Dio-altero, e non lo faccio fabbricatore di peccabilità. Ciò è importante. Schivo così i due assurdi, che Iddio non possa creare e l'altro che non possa creare se stesso. Dico col sistema dell'alternanza che c'è una dipendenza molto più forte, perchè è nella alternanza, è molto più intrinseca là dove è necessario esserlo (nel sì è Dio stesso), e molto meno intrinseca là dove non deve esserlo (nel no è niente). E' più intrinseco, giacchè è sull'alternanza dell'Uno-altero, ed è molto meno intrinseco della Sostanza che fa un'altra sostanza. C'è una certa creabilità che non impegna, giacchè scendendo dall'Uno-altero, l'alternanza ha un prima e poi metafisico. L'alternanza che parte dall'Uno, non è l'alternanza che si esprime nella razionalità. Se infatti fosse tutto uguale, addio gravitazione e allora in fondo avremmo tre infiniti: ciò che ripugna. Da questo nasce la creabilità la quale non è a sè e non potrebbe essere a sè, e questo includerebbe anche il concetto di « nichilità ». Perchè fare dal nulla che non esiste, degli enti nuovi che impegnano Iddio in una maniera molto compromettente, quando nella maniera che ho detto è tutto spiegabile, per lo meno non c'è alcun punto

che cozza contro l'assurdo? L'unico punto è nella « razionalità » della Persona, la quale non può dire che sì, mentre c'è anche un no per noi. Ma la razionalità ha in sè un dualismo anche se per necessità la Persona è sì: nasce il problema dei relativi, del sì e del no: i quali essendo razionali, potrebbero ragionando sul no credersi indipendenti. Iddio nella Persona, non può fare il no; noi coscienti lo facciamo, quindi siamo indipendenti in quanto Iddio non lo può fare. Ciò dice chiaramente la nullità del cerchio che è quadrato, del no che non è il sì. Infatti non esisterà mai un cerchio quadrato, anche se esiste il cerchio e il quadrato. Ecco ciò che non c'è tra il cerchio e il quadrato, l'identità. Ciò che in una parola è assurdo. Il cosiddetto male quindi è assurdo anche se si appoggia sul cerchio e sul quadrato che sono due realtà vere. Come viene così illuminato il problema del male che parte da una gravitazione necessaria dall'Uno ai tre ad, e che parte da un razionale che, sì nell'alternanza, può diventare un no fuori dell'alternanza: l'assurdo è fuori da tutto.

Se Iddio come altero e alternanza non avesse una gravitazione, perchè creare una gravitazione per giunta peccabile? Così viene spiegato molto meglio, senza dare l'ombra nera di sadismo all'onnipotenza di Dio che, in certo senso, onnipotente fa l'impotenza.

Perchè allora creare una gravitazione, Lui che non è gravitazione? Così credo bene che Iddio non abbia bisogno di manifestare la cosiddetta sua onnipotenza . . . e non avremo bisogno di una serie di giochetti che in fondo sono tutto fuorchè cose serie. Come diventa tutto intrinseco là dove deve essere intrinseco (sì) senza cadere in un panteismo. Una razionalità raggiunta di là dall'Uno e dall'altero non può essere a sè: tanto più se sono relatività che portano col sì anche il no ossia la possibilità di dire identico il cerchio al quadrato. Sull'alternanza che gravita nei tre ad, non ripugna la gravitazione: come pure non ripugna nella razionalità di un due là dove un cerchio è cerchio e un quadrato è un quadrato. Mentre dopo un lungo studio sento di dire che mi ripugna un ente-altero-alternanza che non gravita, e crea un mondo che gravita e che è peccabile.

Uno mi potrebbe dire: allora dico Iddio peccabile. No, lo dico solo com'è: ossia che dall'Uno infinito non può arrivare ai tre infiniti ad; di qui il rischio non è mai assurdo, anche se è incomprensibile. Non ho cercato niente di fuori che lo fa cozzare contro l'assurdo, mentre il di dentro mi dà delle posizioni che non si contraddicono.

Ancora, Iddio è necessitato ad essere Uno-altero, di una vera necessità. Io non sono necessario due; anche se la mia realtà è dualistica, io non sono necessitato a dire che il cerchio è quadrato, quindi posso giustamente dire che il cerchio è il cerchio salvandomi dall'assurdo.

Non esiste la libertà di non essere Uno-Tre, esiste invece la libertà di non dire che il cerchio è quadrato. Ecco il significato della nostra responsabilità e del male che Iddio per la nostra gravitazione non può farci schivare se non lo schiviamo noi. Infatti come no, Iddio per la nostra gravitazione non può farci schivare se non lo schiviamo noi. Infatti come no, Iddio non ha esperienza. Può insistere sul sì, dandoci la forza del sì, ma non può evitare il no, di cui non ha l'esperienza, perchè è niente.

Per questo scarterei il principio di causalità come inutile, anzi nocivo almeno come suona.

CAPITOLO VIII.

L'ALTERNANZA E L'INCARNAZIONE

Noi impostiamo la cosiddetta teologia sull'ascissa e l'ordinata del mondo filosofico. Per noi non esiste la teologia con la cosiddetta maggiore di fede. L'unica cosa che distingue la teologia da un sistema filosofico è questo, che in teologia la maggiore che ho detto di fede non si deve mai contraddire mentre in un qualsiasi sistema filosofico può anche contraddirsi. Solo nel « credo com'è » c'è la fede soprannaturale; con lo studio è tutto di ragione . . . Ed è così di ragione che su ciò che fin adesso abbiamo discusso non c'è niente che si contraddice, mentre nel corso e nei sistemi del mondo filosofico non abbiamo ancora scorto un autore che non si contraddica. La verità è una Realtà che per noi dualisti non deve contraddirsi. Noi possiamo arrivare a questo. Diremo: dove non troviamo la contraddizione, lì c'è la verità. Ripetiamo che la nostra verità non è in definitiva per affermazione, ma per esclusione. L'affermazione è solo quando dico « credo com'è ». Posto così la problematica, è difficile sbagliarsi; soprattutto si può studiare una religione, se non si contraddice naturalmente parlando, è vera e solo allora posso dire « credo com'è ». Per esempio, la religione buddista si contraddice in filosofia. Infatti il far scomparire la relazione per arrivare al Nirvana che resta solo, si contraddice alla ragione: il dichiarare la realtà dell'Uno-altero della religione cristiana non contraddice la ragione, come la contraddico se affermassi, e l'Uno solo e il relativo solo, oppure come vuole il Buddismo se considero la relazione come un inganno.

Adesso affermiamo: non ripugna che il Verbo-Persona si esprima sull'alternanza come l'abbiamo presentato noi. Se il Verbo non seguisse la sua traiettoria non potrebbe comprendersi. Teniamo chiaro che la raziona-

lità iscritta come noi, sulla traiettoria dell'alternanza, non è necessaria, giacchè la razionalità non ha in sè ne' l'Uno, ne' l'altero e per « buona parte » nemmeno l'alternanza. Se il Verbo, seconda Persona dell'Uno, non raggiugesse la razionalità, l'animalità ecc. come si potrebbe spiegare l'intrinsicità dell'Incarnazione sempre da parte dell'Uno-altero? E come si spiegherebbe l'Universo fuori di un ingenuismo « creaturistico »? Come può essere per la causalità con la creazione delle sostanze, di tante sostanze con tutti gli annessi e connessi? Sull'alternanza noi troviamo una gravitazione metafisica (ciò che non fa concludere in tre infiniti) la quale si porta ai tre singoli ad in una discesa sempre più lontana e necessaria. Se non sono tre infiniti al termine ad, cosa sono? Un teologo tradizionale direbbe è infinito. il Padre, infinito il Figlio, infinito lo Spirito Santo; però non sono tre infiniti. Ed allora il termine ad che per sua natura è singolo che cos'è? Razionalmente posso dire infinito-indefinito senza capirci, perchè non so fin dove e là dove c'è il momento di infinito del Padre, del Figlio e dello Spirito e dove non sono tre infiniti. Però, siccome in altra maniera, vuoi come Uno solo, vuoi con le sole relazioni, ci contraddiciamo, allora si accetta una soluzione di Uno-altero come unica Realtà anche se per noi come suona è dualisticamente. Però non è anche in noi un dualismo in contraddizione. Così con la questione del Verbo che cammina dall'Uno-altero all'alternanza della sua Persona, che pur essendo singola è comune, che pur essendo infinita nell'Uno e perfetta nell'Unità, va verso un singolo ad che la porta a una gravitazione necessaria di non singola infinità. Il sì dell'alternanza continua nella razionalità, animalità, vegetabilità, mineralità in un suo perpetuo sì, anche là dove la razionalità è a un due cosciente, e così l'animalità, vegetabilità è a un due non cosciente. Naturalmente nel Verbo, del resto, anche l'animalità, la vegetabilità e la mineralità non è mai incosciente, appunto perchè è tutto sorretto dalla realtà della Persona, che ha la coscienza di sè. Ho detto che in Lui è necessario il sì, anche là dove si fa uomo, là dove la sua razionalità è dualista come mia, dacchè per la Persona non può essere che sulla traiettoria del sì, anche se il no può essere della razionalità dualistica. Quindi l'umanizzazione per sè, nel suo razionale lo farebbe cadere nel dualismo del sì e del no, se l'Uno e l'altero, Uno nell'infinito, alterità nella perfezione non lo sostenessero nel sì eterno. Come è vera la mia alternanza nel problema dell'Incarnazione! Per non contraddirsi deve essere così. Questo

lo posso dire e lo debbo dire. Io con il metro della contraddizione posso dichiarare che un mondo filosofico è vero o falso, anche se non lo comprendo in tutto. Che metro formidabile! Sarebbe come se pur non conoscendo Milano, andassi a Milano per esclusione, dicendo questo non è Milano, quest'altro non è Milano. Nella non contraddittorietà c'è il grande seme negativo della verità, ossia sulla traiettoria della alternanza, escludendo il no, non lascio che la possibilità del sì anche se il sì non riesco a conoscerlo e comprenderlo. E qui ragiono: se il Verbo restasse nell'Uno come sarebbe vero? Se il Verbo restasse nell'unione come sarebbe vero? Un'unione senza dei singoli, non è un'unione, un Uno che non sia relativo, si contraddice. Allora? Non c'è che la soluzione dell'alternanza, la quale mi allontana dal guaio dei tre infiniti che mi toglie da un creazionismo pacchiano, da un'estrinsecità dell'Incarnazione del Verbo che dovrebbe metterlo in pericolo nella sua responsabilità diretta di peccato; quindi non solo « produttore » di peccabilità, ma anche di peccato. Col Verbo che intrinsecamente « folgora » la razionalità sulla traiettoria necessitata dall'alternanza, arriva « all'infinitamente piccolo » del singolo, dopo che ha lasciato l'infinito dell'Uno. Così il problema è tolto da contraddizione, ciò che deve evitare il pensiero umano e ciò che debbo vedere in qualsiasi concezione perchè non sia menzogna. L'essenza della verità in un dualismo è che non si contraddica: ossia nel dichiarare che il cerchio non è quadrato, anche se non so l'intima essenza del cerchio e del quadrato. Questo è assai importante. Non ci possiamo impegnare su una verità affermativa: ciò va fuori della nostra competenza; ma in una verità negativa ossia nel non errore che nasce dalla non contraddizione. Ciò non è negato a nessuno e ciò è delle legge universale del razionale. Se non ci fosse questo non potremmo essere razionali.

Abbiamo detto poi come può essere la verità per ciò che è pari a noi, e sotto a noi: una verità naturale è veder a qualche modo e non « intensivamente ». Il razionale non potrebbe mai raggiungere l'infinitamente piccolo. Quello che è sopra viene raggiunto dal razionale con la non ripugnanza. Questa è la nostra posizione. Il Verbo come « uomo » dirò « razionalità » è il sì del suo ad, potrebbe essere no nel suo dualismo, ma non lo è in quanto scende direttamente dall'Uno-altero... e se fosse anche no, ripugnerebbe all'Uno-altero. E d'altronde se non « razionalizzasse », animalizzasse ecc., non si raggiungerebbe in una sua intrinsecità, soprattutto do-

vrebbe incontrarsi in fondo al suo singolo con un « infinito » di « Persone »: ciò che ripugna. Ecco allora il problema dell'Incarnazione come non ripugna assolutamente, in particolare, studiato sul nostro sistema dell'alternanza. Qualcuno può obiettarmi: come si mette la natura umana? Io domando: cosa si intende per natura fuori dalla Natura, quella di Dio? Secondo, cosa intendo per natura umana? Il dogma è vero per me, umanamente in quanto spiega non la natura, ma in quanto mi fa comprendere che non si contraddice la nozione che mi presenta. La natura, o principio di attività, non è mica detto che sia una sostanza. La sostanza per me è Uno, e dirò che non può essere che Una . . . la nostra natura non è una sostanza ed è natura non a sè: ossia non ha un principio di attività a sè, ma dall'alternanza là dove è solo sì. Quindi è natura non a sè, ed è mai sostanza; è un principio di attività razionale investito dall'Uno-altero e da un'alternanza che è superiore. Allora nel Verbo Incarnato non abbiamo due sostanze che ripugnerebbe: ma è possibile dire solo « due » nature, in un solo principio di attività a sè che è l'Uno e in un principio di attività non a sè nel Razionale dell'alternanza.

Concludendo. Primo. Abbiamo affermato che per noi non esiste la teologia, ma solo la filosofia in quanto debbo studiarla: non c'è nessuna maggiore di fede, non una minore di ragione, ma è tutto di ragione. Solo nel « credo com'è » c'è la fede, la quale non può avere nessuna minore, quindi con nessuna conclusione.

Secondo. L'unica realtà per il razionale è una religione che non si contraddice. E' una forma di verità negativa. Là dove si contraddice non è vera. Questo per le cose sopra di noi (sopranaturale), quello che è pari a noi e sotto a noi (naturale) è vero, ma non perchè lo vedo in fondo, ma perchè ciò che vedo non contraddice alla ragione. Non conosce l'intima essenza della cosa anche se la vedo, però non la rifiuto in quanto ciò che vedo non si contraddice. Più precisamente: la differenza del naturale riportato al sopranaturale è questa, che nel naturale ho una certa comprensione della cosa che studio, ciò che non ho nel mondo che è sopra di me (soprannaturale). Però i due mondi in fondo hanno lo stesso metro, ossia quello di non contraddirsi per essere veri.

Terzo. L'Incarnazione del Verbo è uno sviluppo del processo di alternanza, al quale non ripugna il fatto della Persona e del suo processo singolo nell'umanizzazione, nell'animalizzazione ecc, appunto perchè un « crea-

zionismo » puro sarebbe superfluo, creerebbe delle entità pericolose, una pericolosità nella responsabilità di Dio, e un'estrinsecazione del cosiddetto naturale, un'estrinsecazione s'intende manicheista.

Quarto. Abbiamo chiarito cosa intendiamo per natura umana: non è sostanza, ma solo un principio di attività, che non può essere a sè, ma partecipata. Nel Verbo come Verbo c'è un principio di attività che è nell'Uno: il principio di natura partecipata è solo in quanto Gesù Cristo è uomo, ossia come umanità è dualista e non può essere a sè: quindi ha bisogno della Natura divina che sull'alternanza esprime anche la natura umana nella razionalità, ecco quindi l'intrinsecità. Mentre se ci fossero due sostanze in Gesù come ce la caveremmo? Potremmo dire che non si contraddicono? La partecipazione della Sostanza a un'altra sostanza, pur rasentando l'assurdo, non toglierebbe un'intrinsecità dell'Unione? Ora se non è sostanza nel Verbo l'umanità, perchè deve essere sostanza in noi?

Quinto. L'alternanza nel suo sviluppo verso il singolo ad della Persona è la meno impegnativa e più lontana dai rischi dell'assurdo. Viene salvata l'intrinsecità dell'Unione, la esclusione di un'altra sostanza nella natura umana, la gravitazione del Verbo che deve raggiungere il singolo ad. Una facilità del Verbo di soccorrere il dualismo del sì e del no nel sì della alternanza del Verbo.

CAPITOLO IX.

IL PECCATO ORIGINALE E L'ALTERNANZA

Mi si può chiedere: è possibile il peccato originale con l'alternanza? Io domando: è possibile il peccato originale con un mondo di sostanze create? E' meno arrischiato il problema della responsabilità del peccato originale in una sostanza creata, oppure con la teoria dell'alternanza? Riepiloghiamo ciò che abbiamo detto più indietro sul rischio maggiore di un'essenza causata nei riguardi del Creatore: c'è il rischio di un manicheismo con un regno di gravitazione sostenuto da una sostanza che pur causata, nella responsabilità è a sè. E dove non è a sè, perchè è sostenuta da Uno-altero in perfetto equilibrio e deve uscire una sostanza che per « necessità » è peccabile? Ora è possibile che Dio Uno-altero arrischi creando una cosa alterata? Lui che non è alterato, Lui che non ha bisogno di essere Creatore, creare uno squilibrio, Lui che è infinito e perfetto equilibrio? Quante terribili obiezioni con l'Ente altero che crea un ente, o un ente causato. Quando abbiamo parlato del principio di causalità, noi ci siamo rifiutati di dargli validità come è presentato da Aristotile e come è prolungato dagli scolastici. Il principio di causalità crea un di più e un di meno nel suo processo col causato. Di più: perchè creare una sostanza di non equilibrio perchè peccabile, quando Lui nell'Uno-altero e alternanza è in perfetto equilibrio e senza gravitazione? E' meno: perchè infatti è così estrinseca e così fuori dal mondo divino? Ricordo la frase di Feuerbach che dice: noi fin adesso abbiamo attribuito le nostre virtù a Lui e i nostri difetti a noi. La frase non è giusta, ma ha dei richiami di verità. Infatti tutti i teologi fin adesso hanno detto che Iddio è infinito, perfetto: se è infinito e perfetto che bisogno ha di creare delle imperfezioni? E riprendiamo la nostra alternanza: noi abbiamo affermato, a rischio di non contraddirci, una gra-

vitazione tra l'Infinito e la conclusione dei tre termini ad, tra l'Uno e la pluralità. L'Infinito dell'Uno non sono tre infiniti di singoli ad. Nel tre, l'infinito non può impegnarsi come nell'Uno. La gravitazione è di necessità sull'alternanza, mentre non è sull'alterità, tanto Figlio, tanto Padre, tanto Spirito Santo: la unione è perfetta e non gravita, mentre nei singoli ad, sì. Il Padre dopo che è comunione del Figlio, ha un suo mondo a sè. Noi conosciamo la Persona del Figlio che si incarna, lei che soffre, lei che risorge. C'è una singolarità di relazione di tutti e tre, perchè altrimenti sono tre? Perchè altrimenti sarebbero unione?

Nel primo saggio abbiamo detto che nella peculiarità della relazione c'è il non è, anzi è più il non è che l'è nella relazione. Il Padre, prima Persona non è la seconda che è il Figlio, non è la terza che è Spirito Santo. E' prima, ma non è seconda, e non è terza. Così se dico del Figlio che non è il Padre e non è lo Spirito Santo e così si dica dello Spirito Santo che non è Padre e non è Figlio. Ma la peculiarità di queste relazioni è propria in due non è, e in un è quella Persona. E' solo nella comunione di relazioni che è la perfezione nell'unità. Allora ci sono tutti; nell'alternanza come singoli ad, restano tre Persone distinte. E' qui che nasce la gravitazione del tre all'Uno. Mi si dice: non può essere che così. Ed è vero. Difatti, se fosse differente, sarebbe un assurdo. Con ciò la gravitazione rimane: dall'Uno al tre anche se si tratta di un differente modo di realtà dell'Uno. Quindi la peccabilità ricevuta è una deficienza che non possiamo attribuirla a noi. Io dico che è nostra, perchè non può essere che così: ma il nostro non sono essenze o nature a sè, in quanto vogliamo che Iddio sia tutto perfezione nel nostro modo di concepire la perfezione. Per me è vero, perchè è Uno, alterità e alternanza; anche là dove c'è una gravitazione metafisica necessitata, è vero.

Nasce ora la responsabilità nel problema del peccato... e qui del peccato originale.

Come è possibile? Io nego che da un equilibrio come possiamo intendere noi, possano scaturire delle sostanze gravitate, e qui peccabili. Se è impeccabile, perchè ha fatto il peccabile? Per una gravitazione solo della fattura peccabile? Se c'è una certa gravitazione nell'alternanza, nel raggiungimento di tre singolarità dall'Uno, allora posso anche non contraddirmi, posso capire la peccabilità nell'alternanza, la quale è nei riguardi dei no razionali, ma è anche nei riguardi dei tre singoli. Se non sono peccabili i

tre singoli, è solo per l'Unione (l'alterità) e per l'Uno infinito. Sono tre impeccabili, ma non in sè come tre Singoli, ma in quanto sono unione e Uno. Nella razionalità che per sè non è ne' Unione, ne' Uno, nasce la peccabilità vera e anche il peccato. La peccabilità nasce dal non essere alternanza nell'Unione e nell'Uno, in noi nasce perchè manca questo processo, e c'è il peccato per la stessa ragione con un'aggiunta di consenso per ciò che c'è di contraddittorio tra un cerchio e un quadrato considerati come realtà identiche. E' difficile dire di più; l'importante è lo schivare l'assurdo che è un'unica cosa reale che deve fare il filosofo che parla di Uno-altero e alternanza; è dall'alternanza il concetto di peccabilità che nasce da una gravitazione nel raggiungimento dei tre singoli, senza averne la responsabilità, perchè di necessità così e senza poterli esaurire in quanto c'è l'Uno e l'altero che non glielo permettono. Peccabilità evitata dall'Infinito che è perfezione. Però c'è una specie di « fatalità » di un Infinito Unito che non può essere vero che così, anche se non è il nostro vero, il nostro perfetto, mentre noi giochiamo per schivare i due assurdi.

Concludendo. Con la teoria dell'alternanza è possibile il peccato originale. In altra maniera è incomprendibile. Nella creazione di essenze dall'unica Essenza è assolutamente impossibile. Dall'essenza che è anche altera: nemmeno, dacchè se è solo perfetto e solo equilibrio, perchè ha fatto allora del non equilibrio e della peccabilità? Con l'alternanza è possibile la comprensione della non contraddittorietà della peccabilità. Ammessa una certa gravitazione tra l'Uno e i tre singoli ad, è possibile non contraddirsi.

Nel primo saggio noi abbiamo insistito, parlando di questo argomento, come parlando della « creazione », di sentirli non in un solo assoluto, ma in un assoluto altero. E non abbiamo più oltre indugiato. Ora insistiamo nell'introdurre la novità dell'alternanza la quale è valida per non contraddirsi.

D'altronde come posso giocare sulla gravitazione là dove non mi è possibile scorgere la fonte? L'Uno non può generare la gravitazione e nemmeno l'Unione (Uno-Unione). Nasce invece nei tre singoli ad in confronto dell'Uno. Ciò mi inizia alla concezione della peccabilità che non contraddice nemmeno al peccato originale, che è peccato perchè nasce dal dualismo della razionalità, dacchè senza il dualismo non c'è razionalità, e il peccato di origine nasce dall'essere cominciato alla radice della razionalità dualistica cosciente. Possiamo capire, e questo detto in appendice, anche

l'attualità del peccato nostro che sgorga, e dall'origine, e dalla capacità di fare altrettanto di ciò che aveva fatto la radice (i progenitori) nella attualità del loro peccato.

In conclusione era peccabilità, perchè è nel perfetto dell'alterità nell'Uno.

In noi c'è peccabilità e il peccato perchè pur essendo sull'alternanza, non siamo l'alternanza, ne' Unione, ne' Uno. La razionalità dualistica nasce proprio da qui con la sua peccabilità e capacità di peccato.

CAPITOLO X.

LA MORALITA' E L'ALTERNANZA

Il principio della Moralità nasce proprio dalla nostra insufficienza. Direi che l'Uno-altero è necessario nella sufficienza, e noi siamo necessari per l'insufficienza. Abbiamo presentato l'Uno-altero come Realtà necessaria, e il nostro dualismo un'insufficienza appunto perchè è a due. La posizione del secondo saggio « Relatività e Assoluto » è questa. Contro Kant che voleva un'intrinsicità della morale con la legge soggettiva, abbiamo risposto con un'intrinsicità d'insufficienza. Essendo intrinsecamente insufficienti, la legge e la morale diventa intrinseca, è come la mia fame intrinseca che esige del pane che mi placa. Siamo andati incontro a un concetto di morale e di legge data da un solo Dio. Un Dio solo non può fare che una estrinsicità. Ora diciamo che anche un Dio-altero, senza l'alternanza può concludere in una certa estrinsicità. Se faccio un'essenza prodotta da Dio che è anche altero, creo un'estrinsicità metafisica; l'estrinsicità non fa vitale l'atto umano. Se prendo da una legge di fuori, e l'Essenza Trina è sempre assai estrinseca a una essenza causata, non posso far fare un'azione vitale a questa essenza causata. La insufficienza intrinseca fa da sola un'intrinsicità, ma negativa. Il pane, anche se la fame è un bisogno intrinseco del mio corpo, resta sempre estrinseco. Per questo ci è parso necessario impostare sull'alternanza anche l'argomento della moralità. C'è una certa insufficienza che è non solo nostra, ma che è sull'alternanza, dell'Uno-altero. E' la gravitazione che va dall'Uno ai tre singoli ad, dall'Uno al plurale. Abbiamo detto che è necessario così.

La « teologia » tradizionale dice che il Padre è infinito, il Figlio infinito, lo Spirito Santo è infinito, ma aggiunge però subito che non sono tre infiniti. Con ciò vuol dire che l'infinito del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo è dell'Uno. Quindi l'infinito(non infiniti) nei tre ad, è per l'Uno: infinito non in quanto concludono in tre singoli ad, altrimenti sareb-

bero tre infiniti. Da ciò abbiamo scoperto tra l'Uno e il tre una gravitazione necessaria. Quindi anche sul sì e solo sì dell'alternanza c'è una gravitazione: quindi c'è un quid che lo unisce in modo non estrinseco alla nostra moralità, ma non solo come insufficienza di dualismo, la fame per il pane, ossia in quanto posso subire o fare sì e no, ma anche come solo sì: ossia sulla traiettoria dell'alternanza. In un'altra pagina abbiamo detto che se ci fosse solo il sì, non ci saremmo noi, sarebbe solo Dio Uno-altero-alternanza; ma questo con la gravitazione intrinseca tra l'Uno e i tre singoli. Quindi se c'è l'intrinsicità tra l'alternanza, l'alternità e l'Uno, vuol dire che c'è una gravitazione in tutto il sistema di Dio. Qualcuno mi può dire, ma allora Iddio non è perfetto. Ma cosa intendiamo per perfezione noi? Una cosa che non è vera? Se ciò che è non può essere per necessità differente vuol dire che quello e solo quello è perfetto. E' sufficiente cercare delle ragioni come questa: i tre singoli sono necessari per la relazione e per l'Unità altrimenti dovremmo cadere nell'assurdo. E va bene, con ciò non tolgo che i tre singoli, nei riguardi dell'Uno, non soffrano di una certa gravitazione, è una gravitazione necessaria per schivare l'assurdo; ma quella di essere necessaria dice la validità di questa gravitazione. L'aver iscritto il nostro sì nel sì di Dio, intendiamo in quanto sì, vuol dire che il nostro sì è intrinseco. Nel nostro no c'è nessun intrinseco e nemmeno nessun estrinseco, ma c'è niente come tra il cento e l'ottanta (meno venti), come tra il cerchio e il quadrato, che sono due realtà, e non l'identità di uno con l'altro. Escluso quindi il no, esiste solo il sì, il quale per noi, resta intrinseco, essendo la razionalità iscritta nell'alternanza « più in basso » dell'altero e dall'Uno, quindi non per la necessità della razionalità unita all'Uno-altero, ma solo in quanto è sulla alternanza. Quindi, c'è la necessità al punto della razionalità della alternanza, altrimenti il nostro sì che cosa sarebbe? Necessario in quel punto dell'alternanza (posso dire punto in quanto c'è la gravitazione) ma non necessario all'altero e all'Uno, dacchè il sì noi, iscritto più giù sull'alternanza non ha di necessità l'altero-Uno, e l'alternanza è solo del razionale, come sì. E' sull'alternanza, senza essere nell'altero e nell'Uno per necessità. Sicchè non è dentro Dio, il mio sì, benchè non possa essere fuori.

Le essenze « partecipate » per causa ci buttano in difficoltà enormi dove l'uscire dalla contraddizione è un'impresa come abbiamo visto parlando dell'Essenza che causa delle essenze, così qui dei sì che sono a sè nella

responsabilità causata senza essere a sè come essenza. La responsabilità di un'essenza causata, pur cercando di schermirsi in tutti i modi, resta sempre una responsabilità aggiunta che non si capisce come può essere della creatura. Noi escludendo delle essenze e facendo un problema di Persona che è relazione nello sviluppo dell'alternanza, ci pare, pur lasciando grandi difficoltà, di alleggerire la situazione, e di non arrischiare di battere contro l'assurdo.

Vediamo le due situazioni: quella tradizionale, e la nostra dell'alternanza.

La tradizionale fa responsabile la natura cosciente del male dicendo che la responsabilità del male è della creatura, del bene è di Dio. In una parola dice: il bene lo fa Iddio, il male lo fa la creatura cosciente. E' possibile questo in essenze staccate dall'Essenza-altera? E' discutibile: in questo mi staccherei dalla concezione degli altri due saggi. Va bene che là ero preoccupato di far valere e accettare la necessità dell'assoluto che è relativo, e che senza il relativo anche l'assoluto era assurdo. Non Uno solo, ma Uno-altero. Il concetto dell'alternanza è stato un bisogno di dopo, per capire la gravitazione « necessaria » dell'Universo. Ed è questo il secondo momento. Se infatti l'Uno-altero fosse nella perfezione e nell'infinito che diciamo noi, perchè allora la cosiddetta creazione è deficiente? L'Uno-altero nella sua necessità e perfezione è sufficiente a se stesso, perchè allora deve creare delle insufficienze? Come è più vera la posizione dell'alternanza, la quale come alternanza dichiara una certa gravitazione, e di necessità: l'Uno infinito nei tre singoli ad non sono tre infiniti: sulla traiettoria dei tre ad c'è un solo infinito. Allora? Le tre Persone non sono infinite, ma infinite-indefinite.

Qui direi: sono impeccabili-peccabili senza mai essere peccato, perchè altrimenti addio perfetto l'Uno e l'Unione (tanto Padre, tanto Figlio, tanto Spirito Santo).

Se faccio tre perfetti, tre impeccabili, dove ha origine allora la peccabilità? Loro dicono è della creatura fatta da Dio. Se non fosse un'ingenuità potrebbe essere una crudeltà. Qui Feuerbach avrebbe ragione di dire; che tutto il buon nostro lo attribuiamo a Dio, e tutto il male suo lo attribuiamo a noi. Io sto in mezzo a questi due estremi. Nell'alternanza, come ho detto nei tre termini ad, l'infinito-indefinito è una parola che mi toglie dal guaio dei tre infiniti, qui dirò impeccabile-peccabile l'alternanza che

può togliere dall'assurdo della peccabilità-peccato della cosiddetta creatura cosciente. Se posso dire infinito-indefinito non potrei dire anche impeccabile-peccabile in quanto il mio dualismo non potrebbe affermare, ma l'affermazione mia è solo per escludere i due assurdi: di un perfetto che fa un imperfetto e di un impeccabile che fa un peccabile. L'Uno assoluto è inspiegabile da solo, ma l'Uno-altero no. Se potesse essere a sè in tutto, perchè allora ha creato? E perchè ha creato imperfetto, peccabile? Così non può battere che contro l'assurdo. Con l'alternanza, con la sua gravitazione metafisica, no. La cosiddetta « creazione » nell'alternanza è necessaria come alternanza, ossia è necessaria nel sì . . . nel no è una non esistenza, è il meno venti tra il cento e l'ottanta, è l'identità del cerchio-quadrato. Così che tra queste due posizioni non c'è che un assurdo. Direi che in questo profondo mistero dell'alternanza c'è il dramma del sì che per non cadere nell'assurdo lotta continuamente per preservarsi: la razionalità col suo dualismo di necessità, è la valvola di salvezza . . . è il buttar fuori ciò che l'impeccabilità-peccabile potrebbe concludere nel peccato. Il peccato è proprio della razionalità che è a due, e non dell'alternanza che è solo sì. Del resto ogni tubo di scappamento o di spurgo non è dell'essenza della macchina, anche se la macchina com'è non può far senza: contro una povera resistenza (gravitazione) che è prodotta fatalmente. Ma tutto ciò che affermo è sempre inadeguato. Purtroppo nel mio dramma non ho che da combattere contro l'assurdo, ma non lo posso fare che ogni tanto affermando.

Concludendo. La Moralità della razionalità nel sì è molto più intrinseca di ciò che lo possa fare la teoria « creazionistica ». Perchè creare delle essenze responsabili e peccabili da un'Essenza necessaria e impeccabile? Noi, come altrove, abbiamo escluso una forma puerile di creazionismo. Qui diciamo, se era perfetto in sè, sufficiente, completo, impeccabile, perchè allora fare una creatura imperfetta, incompleta e peccabile? Se non c'è una certa gravitazione, una certa peccabilità tra l'Uno infinito e non tre infiniti, non può essere spiegabile niente. Perchè dovremmo batterci contro l'assurdo? Per intenderci, come abbiamo detto che i tre singoli ad sono tre infiniti-indefiniti, qui diciamo tre impeccabili-peccabili, senza mai poter essere peccato perchè è un assurdo in sè applicato all'altero e all'Uno. Siccome il sì è necessario all'alterità e all'Uno, l'alternanza deve essere sì . . . anche là dove è noi. Il sì è dell'alternanza. Se fosse solo sì, sarebbe alternanza perfetta, e là dove è « sì-noi » è intrinsecamente « unito » e la responsabilità del sì è perfetta. Qualcuno mi può obiettare, ma il « sì-

noi » è lontano dal sì dell'alternanza; non in sè, ma in quanto il « sì-Lui » è altero e Uno e il « sì-noi » non è altero nè Uno. Altrimenti il nostro sì (verità) è fuori di Dio, e quindi potrebbe essere il « sì-noi » indipendente. Ciò è molto importante per salvarni dall'assurdo. Giacchè dinanzi a due verità cerchio o quadrato, non posso accettare che l'identità dei due sia un mistero, ma solo una cafonata assurda.

Quante volte la nostra povera tradizione ci ha fatto tacere, dove il tacere non era possibile perchè batteva contro l'assurdo, la più tragica tragedia del dualismo. Il dualismo quindi non è nel « sì » che è intrinsecamente Uno, ma nel « sì-noi » che non è altero nè Uno. Là dove v'è gravitazione ci siamo anche noi, c'è il sì-noi, non nell'Uno, non nell'altero; e per questo c'è una responsabilità che è propria inserita nel « sì-noi », nella razionalità della Persona. Guai a dire differente. Guai a dire la responsabilità gravitata e gravitante data da una Natura solo perfetta e da una Natura altera solo perfetta! Se una certa imperfezione (gravitazione metafisica) c'è anche nell'alternanza, è in quanto i tre ad non sono tre infiniti. Allora capisco, anche se mi resta il problema del peccato che è come un tubo di scappamento di una macchina. Allora capisco non solo che il no è del peccato, ma anche l'assurdo del peccato, in quanto mette in contraddizione due verità: il cerchio e il quadrato nel suo essere identici. Insistiamo a dire che noi non possiamo farci un'idea della perfezione, ne' farla come vogliamo noi. La perfezione è quello che è la realtà necessaria, la quale per essere vera per noi basta che non abbia da battere contro l'assurdo. Ciò che abbiamo cercato di schivare in ciò che abbiamo studiato anche nel problema della responsabilità.

La Moralità che non esiste in sè, in quanto Uno-altero, in certo senso esiste nell'alternanza; nasce da quella specie di gravitazione che esiste tra l'Uno e i tre singoli ad. Ci sono tre ad e l'Uno: la gravitazione impegna una certa moralità anche se è necessaria in sè, in quanto solo sè, ma nell'alterità nasce un'impeccabilità peccabile, che la tradizione applica alla sola essenza causata dall'Essenza. Se c'è una gravitazione già necessaria, perchè inventarne un'altra, molto pericolosa che arrischia l'assurdo? Perchè l'impeccabile-peccabile deve ripugnare all'alternanza, mentre può ripugnare la peccabilità inventata dall'Essenza senza una gravitazione intima? Ciò è il modo per evitare di contraddirsi e il modo per non « creare » volutamente l'imperfezione dalla Perfezione, la peccabilità dall'impeccabilità.

CAPITOLO XI.

L'ALTERNANZA E LA COSCIENZA

Se c'è la colpa, c'è una responsabilità e c'è una coscienza che resta il principio della responsabilità. Ora è possibile la coscienza nell'alternanza? Ossia è possibile un dettame della ragione sulla liceità o illiceità di un atto nella teoria dell'alternanza? La razionalità, espressione della Persona, che gravita continuamente nel suo ad, rende possibile la responsabilità e un centro proprio razionale di responsabilità. Se non fosse possibile questo, cadrebbe di colpo tutta la responsabilità del dualismo dell'umanità. Ciò indurrebbe in una contraddizione il dogma del peccato e della responsabilità. Il dogma per essere valido non deve mai contraddire la ragione. E' il lato umano questo, ossia il ragionevole ossequio. Il dogma non è che una verità oggettiva a carattere sociale. Credo opportuno di fare una parentesi in questo capitolo dove si parla di coscienza e di responsabilità. Una verità individuale non sarà mai dogma. Il singolo, dopo aver escluso la contraddizione in un suo mondo soggettivo, dirà « credo com'è ». E questo è di necessità nel mondo soprannaturale per dirsi cristiano e anche, in altra maniera, nel mondo naturale per dirsi uomo. Il dogma invece, espressione di un'autorità sociale costituita gerarchicamente, dopo che ha escluso una possibile contraddizione oggettiva, dichiara socialmente « Credete, crediamo com'è ». Il singolo, come singolo, ha l'obbligo di dire « credo com'è »; il Papa entra, per un potere soprannaturale, a portare all'universale l'atto di fede. Un singolo a sè non potrebbe imporre universalmente. Ma solo una autorità universale, la quale imponendo universalmente, impone di conseguenza individualmente. E' dall'universale all'individuale e non al contrario, come non può imporre solo come singolo, anche presso a uno a uno tutti i singoli. Quindi, Universale è il dogma,

il quale non deve contraddire la natura o il naturale oggettivamente. E questa è l'altra differenza con il non contraddittorio soggettivo del singolo. La base umana del « credo com'è » soggettivo, potrebbe essere oggettivamente contraddittoria. Nel dogma ciò non è possibile: deve essere un'«af-com'è » salva con l'atto di fede in tutti e due i casi. Quindi, dogma affermazione oggettiva mai contraddittoria, e base umana di un universale atto di fede. L'atto del singolo è soggettivo, non esclude la contraddittorietà ed è particolare come atto di fede.

Ho fatto questa parentesi che pare una digressione per illuminare i vari modi di impegno e quindi di responsabilità, vuoi nel campo individuale, vuoi nel campo sociale religioso. Una coscienza del singolo e una coscienza del sociale.

Ma ritorniamo alla domanda iniziale: può esserci un principio di responsabilità nell'alternanza e fin dove sopporta la specie di coscienza che intendiamo noi? Purtroppo il concetto di coscienza, nel mondo tradizionale, è inserito in un'entità causata. Noi l'abbiamo esclusa l'entità causata, eppure accettiamo il problema della coscienza anche nella sua possibilità di no. Il sì è l'alternanza vera: ed è solo sì, un « sì-Lui » è un « sì noi ». Non c'è un panteismo anche se può in certo senso apparire. La Persona passa con il suo sì: ma la razionalità come razionalità ha due momenti che sono nell'alternanza e fuori dell'alternanza: ossia sì e no. Arrivata la Persona alla Razionalità, si trova in una posizione direi antagonista che pare che si contraddica. Se è sì, perchè può essere no? La razionalità, pure giocando sul no, non dice niente, infatti su un cerchio e quadrato che sono due realtà, dichiarando l'identità, non dice che un assurdo. E chi glielo fa dire il sì dell'alternanza che gravita, o il no della razionalità? La Persona arrivata alla Razionalità, ossia alla possibilità di un'affermazione contraddittoria, non si contraddice in quanto è sì, ossia l'impeccabilità, ma in quanto il no è del dualismo nella razionalità: la razionalità è essenzialmente a due, senza avere una realtà nel no. Non è nemmeno gravitazione il no, ma è solo assurdo. E come è possibile? Se non è l'Uno-altro, la razionalità ha la possibilità anche di contraddirsi . . . Ciò mi è possibile capirlo da una certa gravitazione dell'Uno ai singoli tre ad. Più in là non posso capire, dacché dovrei capire l'alternanza là dove si incontra nell'alterità e nell'Uno. Ciò che è impossibile. Se fosse, mi contraddirei. Sull'alternanza la coscienza nostra, non è un principio di attività

su un'entità a sè anche se causata; del resto come potrebbe essere in una entità la contraddizione? Nella circolarità non è possibile la contraddizione dei circoli. Il circolo però non è la circolarità; direi che un vero circolo non esiste, perché è impossibile avere un circolo perfetto, però c'è la circolarità che è perfetta, ma deve essere espressa nel circolo per vivere. Quindi circolarità perfetta, ma senza espressione di vita in sé; deve incarnarsi nel circolo in quanto come è espresso non è perfetto come è la circolarità. Come la circolarità è perfetta non così i singoli circoli, così la divinità è infinita e non le singole Persone come singole: sarebbero tre infiniti. Tra l'Uno e la pluralità c'è la gravitazione che « diminuisce nella pluralità ». Questa è una realtà che è una specie di imperfezione nella pluralità nei riguardi dell'Uno. Del resto nel primo saggio e anche in questo l'abbiamo marcato che il regno della relazione fa due non « sono » contrapposto a un « è relativo ». Il Padre è il Padre, non è il Figlio e non è lo Spirito Santo. Questo solo è nel relativo e illumina davvero la posizione dell'Uno. Il Padre è una sola Persona anche se ha in sé il Figlio e lo Spirito Santo . . . e così il Figlio e così lo Spirito Santo. Davvero che l'Unità viene subito dall'Uno « l'unità della sostanza ». Magnifica espressione. Per noi l'unione è formata di singoli: è così la nostra unità. Non così in Dio. E' Uno e poi Unità e poi tre singoli. Iddio è Uno e poi Unità e poi singolarità. Mentre troviamo l'Uno e l'Unità perfetti, troviamo invece « difficoltà » nei tre singoli ad (singolarità), ma non in sé, dacché non possono essere veri che così. L'alternanza è singolarità e noi siamo iscritti con la nostra razionalità sulla singolarità. Non accetto anche qui delle singole entità « create » ossia causate; perchè farei uscire da un'infinito, perfetto, impeccabile un finito, imperfetto, peccabile. Invece c'è in quella misteriosa gravitazione dall'Uno ai tre ad, e qui propriamente nella singolarità dell'alternanza dove c'è iscritta la razionalità che per essere razionalità è a due. Non dirò che Dio crea la peccabilità, ma che c'è già in radice nell'alternanza e tanto più nella razionalità che da peccabilità può arrivare al peccato. Quindi non entità, ma razionalità. A questo modo mi trovo di non esaurire, ciò che mi è impossibile, per schivare una coscienza inserita in un'entità causata, facendo un'entità causata del male. La coscienza è come un « interruttore » della elettricità che scende dalla persona, il quale interruttore può disperdere la corrente, quindi consumarla. Il sì nostro che è nell'alternanza, non fa un « sì nostro », e il male non lo fa esclusi-

vamente nostro come possibilità almeno nel punto di gravitazione che fa che l'Uno sia gravitato nei tre singoli ad. Nei tre ad non ci sono tre entità, ma un'entità sola, nel « sì-noi » non ci sono delle entità, ma l'espressione del sì dell'alternanza che viene sostenuta dall'Uno-altero, anche se non siamo Uno-altero. Con ciò non faccio creare da un « perfetto » e solo perfetto una coscienza che è imperfetta, ossia peccabile, e che ha peccato, mentre l'Uno-altero non può essere che infinito e perfetto. La coscienza non è un principio su un'entità; ma su una relatività che è alternanza, la quale pur avendo una sua relatività e una possibilità di relatività sull'alternanza, non è né Uno-altero, pur essendo sostenuto nel sì dall'Uno-altero. Definiremo la coscienza un principio di moralità iscritta nella razionalità dell'alternanza senza essere l'alternanza, altrimenti avremmo in Dio la capacità del sì e del no.

Concludendo. Ammettiamo una coscienza che non è un principio di liceità o illiceità inserito in un'entità causata. Sarebbe troppo grave che dall'infinito e perfetto scaturisse una sostanza finita e imperfetta con la possibilità del peccato.

Secondo. Ammettendo la solita gravitazione che c'è tra l'Uno che va ai tre singoli ad, abbiamo iscritto la Razionalità sull'alternanza della Persona. Non è un'entità, ma una « razionalità » (relatività) che in quanto è sì è alternanza, e in quanto « non sì », è frutto del dualismo della razionalità. La coscienza nasce da questa razionalità, la quale non può essere che lo sviluppo gravitato della alternanza.

Terzo. La coscienza, come la razionalità nel sì non è a sé, mentre nel sì che può determinare il no è a sé come « razionalità ». Come può essere principio di un no che non esiste? Noi diciamo che è un principio di una nuova gravitazione che ci fa vedere dove il sì cessa. Questo è il fondamento della coscienza che crea la libertà tra il sì e il no, come se fosse possibile. La gravitazione, che fa la peccabilità impeccabile dell'alternanza, gravita nel dualismo della razionalità e della coscienza nella terribile gravità del peccato e quindi della responsabilità del no.

CAPITOLO XII.

L'IMMORTALITA' E L'ALTERNANZA

Il problema dell'immortalità ci porta alla chiarificazione di alcuni termini. L'eterno non ha né il prima né il poi, l'immortale ha avuto il prima, ma non ha il poi, il perpetuo ha avuto il primo e non ha un poi di suo. Dico, Dio è eterno, l'anima è immortale, e dico l'animale è perpetuo, sarebbe meglio dire in questo caso: l'animale è perpetuo nell'animalità, dato che due cellule maschile e femminile hanno in sé la perpetuità appunto nel problema della generazione. Sono nozioni un po' sommarie, ma che ci fanno capire il detto, e ciò che stiamo per dire. Non siamo anche qui dei tradizionali. Per questo diciamo che sull'alternanza della Persona, la razionalità ossia il momento dell'immortalità, della perpetuità, (animalità) sono eterni come lo è Iddio Uno-altero pur essendo soggetta l'alternanza a una gravitazione nel raggiungimento dell'ad. Lo zig zag che stacca la Persona dal punto dell'Uno, necessario per non confondere l'uno con la Persona, potrebbe essere come il lambda eterno che va dall'Uno ai tre ad: « L'inferiore è unito al superiore essenzialmente nell'angolo che fa il lambda, il superiore pur essendo unito, ha una sua traiettoria. Se questo « lambda » lo portiamo all'animale, al razionale, ossia dal corpo, all'anima, vediamo che il corpo, unito sostanzialmente all'anima e l'anima essendo superiore ha una sua propria traiettoria, la quale viene raccolta da un'altra proiezione superiore che è il Verbo che ci porta a Dio. Tra l'animale e il razionale entra un'altra proiezione superiore che è il Verbo, un nuovo mondo che è quello della Persona » (Assoluto Relativo, pag. 73). Ora con l'alternanza siamo andati oltre in quanto il lambda parte dall'Uno e dall'Unità di Dio; è lo zig zag della Persona e dell'alternanza. Nell'ad della Persona Verbo c'è iscritto il razionale che dove è sì, è alternanza (e questo per non creare

del manicheismo relativista). Anche qui escludo la posizione creazionistica che prima non era e poi è, e che è una sostanza che per il sì è di Dio (un sì fuori di sostanza non è manicheismo?) e per il no che sostanza è? Difficoltà davvero enorme da superare. L'animalità è eterna nell'alternanza, ma non può essere immortale nei singoli animali in quanto non c'è dualismo cosciente, e tanto meno non è Uno-altero. In questo senso l'Uno-altero e l'alternanza è eterna, la razionalità coi singoli razionali è immortale, e l'animalità è perpetua. Ma veniamo al nostro tema specifico.

Nel primo saggio noi abbiamo fatto derivare l'immortalità dell'anima dalla possibilità che ha questa di dire sì e no. Se dico che Iddio è buono non è la stessa cosa che se dico Iddio cattivo. Se è nel sì, vive dell'alternanza che va all'altero e all'Uno, se è no, resiste in quanto è tenuto dalla alternanza che è realtà. Il no « come realtà » è tenuto vivo dal sì dell'alternanza. E l'anima che cos'è? E questo dualismo che dice il sì, o dice il no con il sì? La razionalità del sì e del no con il sì, ha la sua responsabilità che si articola sull'alternanza. Non c'è bisogno che l'anima razionale sia un ente, sia un'essenza come vuole la filosofia aristotelica e tradizionale. E qui è inutile che richiami i guai di un'« essenza »: è sufficiente che sia iscritta sull'alternanza, la quale come alternanza si inserisce nell'altero e nell'Uno; la realtà è molto più vera che non per un'essenza causata. La gravitazione di una peccabilità c'è già: del resto nel creazionismo non si può dire che Iddio possa creare delle creature impeccabili, perché dovrebbe creare se stesso. E allora? La peccabilità è un retaggio di una gravitazione intrinseca. E' dell'alternanza « sì-Lui » e di un'alternanza sì-noi. L'alternanza è sì-Lui, la razionalità è sì-noi che può essere anche no. In Lui è impeccabilità-peccabile, in noi peccabilità-peccato. L'immortalità anche del no del peccato è proprio in quanto è sostenuta dal sì dell'alternanza razionale. L'animale non ha una gravitazione di responsabilità di sì e del no, in quanto la sua gravitazione non ha la deviazione del no; è una gravitazione, ma non in quanto è no che è solo di un dualismo razionale: l'animale è un dualismo che è irresponsabile appunto perché non razionale. Gravitazione dualistica perché molti singoli, come è una gravitazione dualistica razionale, perché di molti singoli. Mentre dico che la razionalità dei singoli iscritta nel singolo ad, sono immortali, non potrò dire dei singoli dell'animalità; dirò che è perpetua l'animalità, senza che siano perpetui i singoli animali. Se accettassi il concetto di « persona: razionale individua

sostanza », dovrei accettare anche la sostanza. Ciò che a me non va e l'ho dimostrato in tutto il mio argomentare. Come la Persona Verbo è individua, ma non sostanza a sé, così il concetto di persona singola razionale non ha sostanza a sé. La Persona Verbo è sola singola nell'ad e non nel razionale, animale, ma nell'infinito-indefinito ad, noi siamo singoli e molteplici ad nel razionale: per questo siamo dualisti, ma senza una sostanza propria, ma solo sostenuti, senza esserlo, dall'alternanza e dall'Uno. Con la creazione di « una sostanza individua razionale » sono ben più impegnato che con l'alternanza: deve essere in eterno staccata; cercando di schivare il panteismo, cado in un mancheismo che in definitiva è anche panteismo. Resta poi l'enorme difficoltà di una sostanza altera perfetta che « deve » creare una sostanza imperfetta. L'Uno-altero non dovrebbe creare. E perché farlo nel modo che vediamo? Con una gravitazione necessitata, data anche per schivare l'assurdo di tre infiniti ad, io dico una cosa che non ripugna, perché non ha dal suo lato nessun assurdo: accetto infatti una immortalità anche nella gravitazione del no, in quanto è iscritta sull'alternanza del sì, la quale è solo come « sì alternanza ». Così capisco perché la razionalità non è a sé, perché è insufficiente, perché è immortale, in quanto anche il mio no, è retto dal sì eterno dell'alternanza, in quanto il no dei singoli razionali retti dal sì, non debbono finire nel cosiddetto « nulla »: resta sempre l'immagine del circolo e del quadrato e la responsabilità del radicale assurdo di un cerchio che è un quadrato. L'immortalità così non in sé come razionale, semmai è in sé come responsabilità (sull'orizzontale), ma non lo sarebbe se non fosse sul verticale in quanto è alternanza la vera maniera di immortalità, dirò qui di eternità.

Qui per capir meglio dirò: l'alternanza razionale del sì-Lui è eterna, la razionalità dei singoli sì-noi è immortale. E questo per pagare un nostro contributo a un suo contributo alla gravitazione.

Concludendo. Non ci siamo fermati a dire che l'immortalità dell'anima non è solo per la responsabilità del sì e del no: in quanto noi diciamo che Iddio è buono e Iddio è cattivo creiamo una responsabilità; questa semmai sarà una ragione all'immortalità, ma il vero motivo è in quanto siamo iscritti sull'alternanza della razionalità, l'alternanza come alternanza è eterna, noi come singoli razionali siamo immortali, non eterni giacché dovremmo essere alterità e Uno, ciò invece che non siamo.

Secondo. Abbiamo escluso l'essenza causata dalla responsabilità; non

è necessaria un'essenza . . . Come la Persona come Persona non è sostanza, così diciamo del concetto di persona nostra che non è sostanza causata. Il pericolo del panteismo non viene assolutamente schivato anche se aggiungo l'alterità. Con la sostanza sola che crea una sostanza, debbo essere panteista per forza, sfociando poi anche in un manicheismo che è il frutto di sostanza razionale staccata dalla Sostanza.

Terzo. Come c'è la responsabilità di una peccabilità dell'altero razionale nella Persona Verbo, così c'è la responsabilità di un peccato nel singolo razionale, se volete nelle singole « persone » le quali non sono « sostanze » ma solo razionalità. La dipendenza dall'Uno, anche dei nostri singoli, non crea nessun panteismo, in quanto il razionale dei singoli nostri non è la completa alternanza, come non è alterità, e non Uno. E' dipendente senza essere né alterità, né Uno.

Quarto. Così l'anima non è una « sostanza ». Non ripeto anche qui lo stesso guaio espresso in altro momento, come per esempio nella Persona sopra. D'altronde la responsabilità non è mai dell'Uno, ma dei tre « modi » di vivere dell'Uno . . . ossia nelle Persone. La gravitazione è nei tre singoli ad rapportati all'Uno. Così è per i nostri singoli razionali rapportati all'alternanza.

Quinto. L'immortalità non è eternità in noi anche nella responsabilità, in quanto non è avvenuto il nostro incontro nell'Uno-infinito, nell'alterità che è perfetta, ma nella alternanza che è soggetta, come abbiamo visto, a gravitazione.

CONCLUSIONE

Dopo aver studiato l'Uno-altero nei due primi saggi, c'è parso necessario portare più oltre il nostro pensiero, rivedere le posizioni e ristudiarle spingendole più in là con il sistema dell'alternanza. Quindi in Dio c'è l'Uno, l'alterità e l'alternanza. Per l'alterità abbiamo inteso il problema dell'Unione nei rapporti all'Uno: ossia tanto Padre, quanto Figlio, tanto Spirito Santo. Con l'alternanza abbiamo studiato i tre singoli ad in rapporto all'Uno. La tradizione dogmatica dichiara: infinito il Padre, infinito il Figlio, infinito lo Spirito Santo, ma non sono tre infiniti. Come può essere? Non c'è possibile dirlo. Noi possiamo solo escludere l'assurdo. Infatti l'infinito Uno non può generare o esprimere tre infiniti. Non posso nemmeno dire un solo infinito: tanto meno sono tre infiniti. Tra l'Uno e i tre ad abbiamo riscontrato una certa gravitazione. La pluralità nei confronti dell'Uno è soggetta a gravitazione. Ci siamo spinti più oltre dicendo che i tre termini ad sono infinito-indefiniti. Il mistero sta proprio in mezzo. E' evidente che non sono tre indefiniti, dato che partono da Uno infinito. Però non sono nemmeno tre infiniti.

Su questa gravitazione che abbiamo chiamato alternanza (dall'infinito ai tre singoli ad) abbiamo iscritto tutto il cosiddetto Universo cosciente e incosciente. L'alternanza è Uno-altero, ma è anche alternanza razionale, animale, vegetale, minerale del sì. C'è l'alternanza sì necessariamente, e l'alternanza razionale sì-noi che non è necessaria in sé, ma in una gravitazione che va dal peccabile al peccato. L'alternanza sì, va dall'impeccabile peccabile, all'alternanza razionale peccabile peccato. Il sì Lui non può essere che necessario anche se gravita in una forma di impeccabilità peccabile. Del resto la teologia tradizionale dice che Iddio non può creare che peccabile, dacché per creare impeccabile dovrebbe creare se stesso, ciò che è assurdo.

Noi abbiamo escluso la cosiddetta creazione di essenze o di enti causati; perchè creare l'imperfetto se Lui è solo infinito e perfetto? Nell'Uno-altro ci sarebbe tutto? E' possibile la creazione di una sostanza che come sostanza deve essere perfetta? Si arrischia di cadere in un manicheismo. Ma ripeto, l'argomento più valido è questo, se è perfetto in sè ed è solo perfezione: è possibile creare una imperfezione? Una domanda troppo grave che per me rasenta l'assurdo. Scoprendo una specie di gravitazione tra l'Uno infinito e i singoli ad, non mi ripugna lo sforzo dell'alternanza di « respingere » nei singoli razionali l'errore e il peccato. Come è possibile accettare la creazione di cose non necessarie e necessariamente difettose da un Ente e altero, infinito e perfetto? Uno potrebbe obiettarmi, ma lei fa un Dio difettoso . . . io l'accetto là dove non ha da cozzare contro l'assurdo. E' ciò che la ragione può darmi in questa ricerca. Se dico Dio è Uno-altero e alternanza non mi pare di contraddirmi. La gravitazione necessaria è molto più vera che se dovessi andare contro l'assurdo dei tre infiniti. Se l'infinito non è tre infiniti, vuol dire che i tre singoli ad come pluralità sono soggetti a gravitazione necessaria, non contraddittoria anche se può parere irriverente. L'irriverenza più tragica è l'assurdo. Dopo che io mi sono battuto perchè Lui come Uno-altero e alternanza non si contraddica, dirò: « Signore, credo come sei ». La ragione ha fatto tutto ciò che poteva per schivare l'assurdo. Se la verità ha solo paura dell'assurdo, escludendolo in Lui, faccio l'opera più vera della mia ragione.

Abbiamo insistito nell'escludere tutti gli altri sistemi fuori da ciò che abbiamo presentato. Infatti facendo scaturire delle essenze dall'unica Essenza, non possiamo cadere che in un panteismo che contraddice Iddio. Anche giocando sulla causalità, a un certo momento dobbiamo ammettere una relazione. E come è possibile tra contingente e assoluto? L'assoluto non è più assoluto se ammette una realtà fuori di Lui, perchè è stato causato da Lui. Anche con la stessa posizione dell'Uno-altero che crea non plachiamo del tutto il problema. Se è perfetto l'infinito, perchè fa imperfetto e finito? Perchè fa un di fuori sè? Anche se poi viene trapassato dalla Persona che porta il finito, attraverso la Persona, all'Uno infinito. Resta l'obiezione: se è veramente perfetto come Uno-altero, perchè fa l'imperfetto e il peccabile? Noi diciamo che l'Universo è perfetto secondo la sua natura, e in altro modo che il peccabile non è il peccato.

Noi abbiamo escluso dal nostro sistema « come esauribili » oltre il

principio di contraddizione, di identità già criticati negli altri due saggi, anche quello di causalità, vuoi con un solo Assoluto, vuoi con un assoluto relativo in quanto il perfetto non ha bisogno di imperfezione,, tanto più di una imperfezione causata da Lui: che fa infelice l'Universo almeno come tentazione che è la più grande calamità della creazione. Comprendo, se invece faccio della gravitazione una necessità dell'alternanza che è una realtà eterna in sé nel suo sì, mentre non è necessaria ne' eterna nel no, il quale non è suo, e che in fondo è niente come il meno venti tra il cento e l'ottanta, e il circolo che è quadrato. E' reale il cento ed è reale l'ottanta, è reale il circolo ed è reale il quadrato; ma non è reale il meno venti e non è reale il circolo che è quadrato. Quindi il sì dell'alternanza non è causato, ma è eterno, il no non può essere causato e tanto meno eterno.

Ancora come realtà psicologica del razionale, il « sì-no », nel sistema dell'alternanza acquista una intrinsecità. Già Kant aveva fatto l'obiezione che una legge di fuori ossia estrinseca non poteva valorizzare e vitalizzare l'atto umano. Infatti una legge ordinata da Dio che è lontano da noi infinitamente, come può essere intrinseca? Noi nel secondo saggio con l'Uno-altero nei confronti del dualismo del « creato » abbiamo detto necessario e vitale il comandamento, in quanto il dualismo ha in sé un'insufficienza intrinseca a determinarsi: è un bivio e il bivio vuole un intrinseco « comando ». La concezione resta intrinseca però nella parte negativa, non potendo essere due, esige l'Uno. Ma così l'intrinsecità non è ancora perfetta. Col mondo dell'alternanza, l'Universo diventa intrinseco nel sì e solo nel sì (l'alternanza di Dio che è altero e Uno) e nel no invece è niente, in quanto non è una realtà per nessuno che il circolo sia quadrato. E con questo non cado nel panteismo, perché il mio razionale e i nostri singoli razionali non sono ne' altero, ne' Uno, ma solo un dualismo, là dove l'Uno-altero e l'alternanza è un'unica Realtà.

Ancora il dualismo nostro diventa solo psicologicamente dualismo non nella peccabilità, ma nel peccato, ossia da una parte là dove c'è il sì e dall'altra parte là dove c'è il no. E' perché il no? E' un mistero. Però mi è meno difficile cavare un no da una « impeccabilità-peccabile », che da una perfezione infinita come vuol farmi credere un mondo tradizionale. Una gravitazione tra l'Uno e i tre singoli ad mi evita l'assurdo. Ciò che non avviene nelle altre concezioni. Da questo il problema del peccato

e della responsabilità è una cosa che trova meno difficoltà. La « fatalità » (inesatto) della creazione gravitata spiega la peccabilità della teologia tradizionale: « Iddio non può creare impeccabile ». Noi non abbiamo fatto creare delle essenze peccabili mentre abbiamo scorto, nella gravitazione tra l'Uno e i tre singoli ad che esprimo nell'alternanza, l'impeccabile peccabile. Il peccato pur essendo lo stesso una difficoltà enorme da spiegare come responsabilità di peccato originale e di peccato singolo non va mai contro l'assurdo; giacché da una peccabilità, il peccato ha una sua origine anche se non necessaria. Un esempio: la mamma fa un bimbo « cadibile ». Non vuole che cada e non dovrebbe cadere perché « cadibile ». Di fatto però cade. La mamma vedendolo cadere non grida all'irrevocabile, anche se nel « cadibile » non c'è la caduta. Come tutti gli esempi, zoppica, perché affermo, là dove non mi è possibile che escludere per evitare l'assurdo.

Il problema di una libertà dualistica non può essere che di contraddizione, ma non tra il sì e il no, ma per il no là dove deve essere sì. Quindi la contraddizione non è mai tra il sì e il no. Il sì è necessario, è solo il no che oltre a non essere necessario è anche assurdo. Il mistero è nei singoli razionali, nel razionale dell'alternanza della Persona. Se c'è una gravitazione tra l'Uno e i tre singoli ad, quanto di più tra l'alternanza razionale e necessaria del sì, e l'alternanza non necessaria dei tanti singoli ad del razionale dualista. Non c'è il sì fuori dell'alternanza di Dio, come non c'è un no nell'alternanza. E' solo una illusione psicologica il meno venti tra il cento e l'ottanta, come l'identità del cerchio con il quadrato.

Con questo ci pare di aver concluso questo tremendo lavoro che noi in una fatica estrema ed una diuturnità assillante abbiamo pensato di scrivere per evitare tutti gli assurdi che possono abbattersi contro la povera e fragile imbarcagione della Razionalità.

S. Silvestro, 1967



I N D I C E

INTRODUZIONE	Pag. 5
Capitolo I L'Alternanza nell'Uno-altero e l'Universo	» 10
Capitolo II Senza l'Alternanza non è possibile nessun sistema	» 15
Capitolo III Il Processo dell'Alternanza perchè è necessario	» 20
Capitolo IV Il vero dell'Alternanza	» 23
Capitolo V La fede e l'Alternanza	» 26
Capitolo VI L'Alternanza e i cosiddetti principi di identità e di contraddizione	» 31
Capitolo VII L'Alternanza e la casualità	» 35
Capitolo VIII L'Alternanza e l'Incarnazione	» 40
Capitolo IX Il peccato originale e l'Alternanza	» 45
Capitolo X La moralità e l'Alternanza	» 49
Capitolo XI L'Alternanza e la coscienza	» 54
Capitolo XII L'immortalità e l'Alternanza	» 58
CONCLUSIONE	» 62



